

Per informazioni o per ricevere
copie dell'opuscolo scrivere a:

notavmontecchio@gmail.com

Diffondilo liberamente

TRAME

sfilare il tessuto del militarismo

INDICE

Introduzione (pag 6)

Poche parole, parole chiare

Capitolo 1 (pag 8)

Pilastri di un mondo di guerra (elementi generali)

Capitolo 2 (pag 16)

Fabbriche di morte: le imprese a “km 0” e le fitte implicazioni con il mercato della guerra

- Elettronica e informatica
- Metalmeccanica e meccanica avanzata
- Altro
- Edilizia militare

Capitolo 3 (pag 37)

Le sostanze Perfluoro Alchiliche (PFAS), la Miteni di Trissino e l'inquinamento del territorio veneto

Capitolo 4 (pag 44)

Vicenza città-vetrina per il mercato della guerra e della sicurezza

Capitolo 5 (pag 55)

Vicenza città militare – Mappa dell'invasione

Capitolo 6 (pag 68)

Gli imprenditori della guerra e i profitti sulla pelle dei popoli

Capitolo 7 (pag 71)

Nessun confine per chi semina guerra

Conclusioni (pag 76)

Introduzione

Poche parole, parole chiare

Nello scrivere il seguente opuscolo, abbiamo preso in esame Vicenza e la sua provincia.

Volendo così sezionare nel dettaglio una delle città più “ricche e produttive” nel cuore pulsante del territorio veneto.

Vicenza è situata geograficamente in una zona di “periferia”, ma nonostante la distanza dalle luci metropolitane, questa città costituisce un punto di riferimento essenziale per i signori della guerra.

Stiamo parlando di un luogo che vive sotto occupazione militare U.S.A. dalla fine del secondo conflitto mondiale. Nel corso dei decenni, gli occupanti yankee hanno messo radici in pianta stabile grazie ad accordi stipulati tra il governo italiano e quello americano.

Vicenza è diventata così un grosso raccordo di basi militari, al punto tale da essere considerata uno degli avamposti strategicamente più importanti nel vecchio continente per il controllo americano e l'intervento diretto in Europa orientale, Africa e Medio Oriente.

Ciò che vogliamo proporre con questo materiale è una mappatura del militarismo – inteso come presenza militare nel tessuto sociale, economico e culturale del territorio – dell'organizzazione di cui si è dotato e dei lunghi tentacoli.

Il suo spettro si manifesta sotto differenti sembianze in ogni anfratto della città.

La complessità del territorio vicentino sta proprio nel fatto che potremmo definirlo esso stesso un “fronte di guerra”.

Con la specifica, però, che da qui la guerra viene diretta, coordinata, monitorata, insegnata e foraggiata attraverso l'imponente supporto logistico. Qui non mancano siti militari, istituti volti all'istruzione di personale di polizia, esercitazioni, addestramenti internazionali e industrie belliche. Nemmeno le scuole pubbliche sono immuni

dall'assillante presenza militare. A dimostrazione di ciò, durante ogni anno scolastico, non mancano le occasioni per propagandare l'importanza delle forze armate e rilanciare la retorica securitaria tra gli studenti degli istituti vicentini.

La tensione che ha mosso questo percorso di ricerca nasce da un sentimento antimilitarista, dal rifiuto nei confronti di un sistema eretto sulla guerra imperialista e delle logiche coloniali, di sfruttamento e oppressione che ne stanno alla base.

Mettendo in riga le informazioni raccolte fino ad ora, ne emerge una fitta trama che cercheremo di tessere nel corso di queste pagine.

Riannodare i fili che compongono il contesto (dal latino significa "tessuto insieme") in cui viviamo e di conseguenza agiamo, significa intrecciare in un unico quadro tutto ciò che sappiamo a proposito di chi si prodiga a tenere in vita la macchina della guerra.

Consapevoli che smascherare le complicità reali è un primo passo per bloccarne il funzionamento.

*Antimilitarist**

Settembre 2018

Capitolo 1

Pilastri di un mondo in guerra (elementi generali)

Stato e industria

La guerra è una complessa ed ingegnosa macchina di morte. Gli ingranaggi che la compongono sono numerosi, ed affinché il tutto funzioni, le parti devono essere armoniosamente composte ed in sinergia tra loro. Abbiamo smontato questa macchina per scoprire le sue componenti principali.

Conoscere il dispositivo bellico nelle sue essenziali articolazioni serve a capire come distruggerlo.

Di fronte ad una mattanza che ci viene presentata come inevitabile, è importante comprendere chi sono gli attori in campo, quali sono le loro responsabilità e soprattutto quali sono gli interessi in gioco.

In questo intricato groviglio, elemento fondamentale è costituito dallo *Stato*, principale finanziatore ed organizzatore, mente che coordina e guida l'apparato tecnico-scientifico.

Quest'ultimo è costituito da ricerca e industria, le quali rappresentano rispettivamente braccia e gambe del

mostro bellico. L'apparato tecno-scientifico è un fedele servitore degli stati, è l'elemento preposto all'elaborazione di tecnologie sempre all'avanguardia. Le ricerche, infatti, vengono compiute in base a quelle che sono le necessità statali per poi essere realizzate dalle industrie.

Possiamo affermare che la guerra non sia altro che il frutto di manovre politiche ed economiche orchestrate dallo Stato e in quanto



tale sia strettamente connessa alla produzione industriale, da cui dipende materialmente. La fornitura d'armamenti, mezzi e strumentazioni all'avanguardia destinati alla difesa sono prerogative indispensabili per il funzionamento della macchina bellica. Allo stesso tempo anche l'esistenza di basi militari e d'appoggio logistico è fondamentale per organizzare la guerra.

La guerra imperialista incarna una via di fuga per uscire dalla crisi economica: è uno strumento necessario allo Stato per rafforzare la propria struttura egemonica e mantenerla nel tempo. L'interventismo militare è una strada storicamente battuta dagli stati capitalisti.

L'uso della forza bruta trova compimento attraverso il saccheggio delle materie prime dei paesi "ricchi" di beni preziosi (petrolio, gas naturale etc.) e passa attraverso l'inevitabile devastazione dei territori e la sottomissione delle popolazioni autoctone.

La guerra di oggi ha un carattere neo-colonialista: è un mezzo per aprirsi nuovi mercati economici e sbocchi commerciali, accentrare il controllo delle risorse strategiche e produrre manodopera a basso costo da poter ricattare con maggior facilità.

La guerra è un meccanismo malato per rimediare alla crisi strutturale di un sistema in grado di funzionare solo attraverso l'oppressione dell'uomo sull'uomo, gli animali e la natura. Non è solo quella "dichiarata", portata avanti a suon di bombe e missioni spacciate come "umanitarie". Non è solo quella combattuta sul campo di battaglia, quella che un tempo era distante dal nostro margine d'azione.

La guerra fatta a migliaia di chilometri di distanza ha un suo rovescio e ci rimbalza indietro, determinando e modellando anche le vite di coloro che si trovano all'interno dei paesi occidentali. Uno Stato che aggredisce sul fronte esterno infatti, necessita di mantenere un rigido controllo anche all'interno dei suoi confini nazionali. Compie una vera e propria guerra interna che si traduce in maggior sicurezza e controllo, militarizzazione e inasprimento dell'apparato repressivo e di prevenzione. Per legittimare il proprio interventismo all'estero

come in patria lo Stato ricorre ad un massiccio investimento in termini di propaganda. Attraverso il discorso securitario rilanciato a reti unificate da media e partiti politici, si cerca di presentare l'invadenza e l'aggressività dell'apparato repressivo statale come elementi necessari per la salvaguardia dell'ordine e della sicurezza pubblici.

La retorica della sicurezza oggi, trova un canale privilegiato anche in quei luoghi di cui lo stato dispone direttamente come scuole e università, ma si è talmente radicata nel discorso pubblico che ha attecchito pure nella cosiddetta società civile con la nascita di comitati cittadini anti-degrado piuttosto che di associazioni più istituzionali a supporto delle forze dell'ordine, ecc. .

In questo modo la guerra affonda le proprie radici nel cortile di casa: nelle strade delle città compaiono telecamere, jersey, militari e check-point della polizia mentre prolifera il giro d'affari nei mercati della difesa e della sicurezza, attraendo sempre nuove aziende, industrie, laboratori, ecc. .

Per industria bellica si intendono le aziende impegnate nello sviluppo, produzione e commercio di armi, equipaggiamenti e tecnologie militari. E' un mercato internazionale che presta servizio alle forze armate e di polizia attraverso la fornitura d'armi da fuoco, munizioni, missili, sistemi elettronici e satellitari, droni, aerei e navi da guerra.

Il giro d'affari attorno all'industria della morte copre un ruolo determinante nel panorama economico italiano.

Esso sta registrando importanti profitti che accrescono in modo esponenziale di anno in anno. Questo è frutto dei venti di guerra che oggi soffiano impetuosi e rendono prioritario l'investimento nel settore della difesa.

Università e ricerca

La fabbricazione di strumenti di morte sottende il lavoro di ricerca bellica, che vede un grosso contributo da parte delle università italiane dedite all'elaborazione di tecnologie all'avanguardia. Troviamo dipartimenti, laboratori e gruppi di ricerca che collaborano direttamente a progetti in ambito tecnologico di applicazione militare. Inoltre, i poli universitari si organizzano in consorzi interuniversitari e centri di ricerca al fine di mettere in comune risorse e conoscenze tra atenei e aziende.¹

Gli atenei sono impegnati non solo sul fronte tecno-scientifico ma, grazie ai numerosi corsi di laurea, scuole di dottorato e master presenti in ambito umanistico, nell'università di oggi si possono trovare anche corsi di formazione per veri e propri "dottori" della guerra quali peace-keeper o mediatori dei conflitti.

In quest'ambito gli studenti sono orientati all'analisi di dispositivi politico-giuridici connessi alle operazioni militari.²

In generale possiamo affermare che le università come anche la scuola, si configurano come luoghi che fungono da vera e propria cassa di risonanza per l'ideologia guerrafondaia.

Sempre più numerosi infatti sono i progetti, i convegni, i dibattiti e le conferenze organizzate con gli studenti sul tema della sicurezza e delle missioni militari, che permettono a sbirri, ufficiali, celerini, militari e gentaglia varia di entrare all'interno delle aule per compiere il loro sporco lavoro di propaganda e legittimazione del militarismo.

Vediamo come università e ricerca non siano neutrali, ma piuttosto funzionali al sistema capitalista in cui sono inserite.

In un mondo dove la guerra sembra l'unica via attraverso la quale

¹ Per un elenco completo consultare "Dietro le quinte, Appunti sulla guerra e lo sviluppo tecno-scientifico", p. 74, Rompere le righe Edizioni, aprile 2018

² Per approfondire i rapporti tra le singole università e l'industria bellica consultare il dossier "Dall'università ai contesti civili: la militarizzazione del sociale", a cura del Culletivu s'idea libera, dicembre 2017

ristabilire dominio, accaparrarsi risorse e sfogare la sovrapproduzione, l'università in quanto istituzione di questo sistema, non può che essere direttamente coinvolta nel suo mantenimento. Da un lato si configura come bacino di sperimentazione e ricerca al fine di fornire nuovi strumenti all'industria bellica, dall'altro è luogo dove si produce e riproduce l'ideologia bellicista ammantata dal lessico del diritto internazionale.

Due parole sullo sviluppo tecno-scientifico

Oggi [...] si può avviare una serie di azionamenti successivi schiacciando un solo bottone; compreso, quindi, il massacro di milioni. In questo caso (dal punto di vista behaviouristico) questo intervento non è più un lavoro (per non parlare di un'azione). Propriamente parlando non si fa nulla (anche se l'effetto di questo non-far-nulla è il nulla e l'annientamento). L'uomo che schiaccia il tasto (ammesso che sia ancora necessario) non si accorge più nemmeno di fare qualcosa; e poiché il luogo dell'azione e quello che la subisce non coincidono più, poiché la causa e l'effetto sono dissociati, non può vedere che cosa fa. [...] È chiaro che solo chi arriva a immaginare l'effetto ha la possibilità della verità; la percezione non serve a nulla. –

Günther Anders

Ormai vent'anni fa, Riccardo d'Este osservava come la natura del soldato stava cambiando.

Del resto anche il modo di fare la guerra si era trasformato, questa infatti veniva rinominata *operazione di polizia internazionale*. "Il soldato è divenuto sempre più un



professionista, spesso con buone capacità e conoscenze tecniche, come tende a diventare il suo omologo nazionale, il poliziotto"³. Se allora a combattere le guerre erano individui sempre più specializzati e quindi sempre più raro era incontrare "l'infelice che è stato strappato alle sue attività quotidiane e sbattuto a combattere"⁴; oggi possiamo affermare che la tendenza nei teatri di guerra è quella di eliminare via via non solo il soldato comune, ma persino il soldato professionista presente sul campo.

³ Riccardo d'Este, *La guerra e il suo rovescio*, 1991, Edizioni anarchismo, p. 75

⁴ *Ibidem*

Nelle cosiddette guerre “umanitarie” dei giorni nostri, sempre più diffuso è l’utilizzo dei droni e la gestione del conflitto via satellite. Notiamo come sia proprio lo sviluppo tecno-scientifico, tramite l’invenzione delle sue tecnologie assassine, a permettere di decidere le sorti di un conflitto direttamente “da casa”.

Chi pilota la guerra non agisce in un contesto di scontro effettivo, con tutte le implicazioni che ciò può comportare, piuttosto si limita a manovrare a distanza (come in un videogame), compiendo un gesto quasi meccanico e sempre più di carattere amministrativo.

Facendo nostra la riflessione andersiana secondo la quale uno strumento *non è mai neutrale*, ma piuttosto modifica sempre nel profondo chi lo utilizza e il suo modo di relazionarsi con il mondo, osserviamo come l’utilizzo di queste tecnologie all’avanguardia renda di fatto l’assassinio di migliaia di persone meramente un gesto meccanico.

L’uomo è solamente il terminale di una mega-macchina, unica parte viva inghiottita da un meccanismo morto.

La suddetta gestione della guerra è giustificata dal fatto che grazie a queste tecnologie gli eserciti ne guadagnano in termini di vite umane. Ma questi effetti “positivi” sono unilaterali, chi attacca non fa i conti con l’altra faccia della medaglia.

Nel bilancio non vengono di certo contati i civili massacrati, i villaggi distrutti, le intere comunità cancellate.

L’assenza degli eserciti nei luoghi di conflitto, comporta inoltre per le popolazioni locali la difficoltà di individuare un nemico in carne ed ossa. Il suo posto lo prende la “macchina”. Ciò comporta un certo senso di disorientamento in chi si pone in un’ottica di contrattacco, poiché la controparte diventa invulnerabile e indistruttibile (perché sempre riparabile e rimpiazzabile).

Opporsi alla guerra oggi vuol dire allora ancor più smascherare chi produce questi strumenti di morte. È necessario in primo luogo localizzare quel nemico che si materializza ovunque: nelle aule universitarie, nelle fabbriche, nel laboratorio dietro casa....

Individuare il suo ruolo e le sue relazioni con la macchina bellica, ma

anche i suoi punti deboli, i suoi nervi scoperti. Svolto questo passaggio, si tratta di portare la guerra a casa.

Capitolo 2

Fabbriche di morte: le imprese a “km 0” e le fitte implicazioni con il mercato della guerra

La ricerca che qui viene riportata nasce dall'esigenza di compiere un'indagine approfondita, nell'intento di far emergere il contributo che l'industria vicentina offre al commercio bellico sotto molteplici punti di vista.

E' un tema di cui si conosce gran poco, le informazioni a riguardo sono carenti e spesso rimangono volutamente sommerse per impedire che i padroni nostrani si macchino di gesta per così dire “poco nobili”.



Nel caso vicentino, non si tratta di un comparto produttivo di piccole dimensioni, ma di una delle zone industriali più estese per quanto riguarda il settore metalmeccanico, edilizio, manifatturiero e tessile. Confindustria Vicenza ha un ruolo determinante a livello nazionale e rappresenta una delle organizzazioni più influenti, con più di 2000 associati. Non sono di poco conto nemmeno i rapporti che vanta all'estero, negli anni passati infatti risulta che lo stesso Pentagono abbia sborsato fior fiore di quattrini agli industriali vicentini.

L'industria vicentina è famosa in tutto il mondo. Negli anni '90 si parlava di “miracolo del Nord Est” in riferimento alla fioritura sul territorio di piccole e medie imprese, considerate motore trainante per l'economia nazionale.

A sfatare il mito ci ha pensato in seguito l'avvento della “crisi” che ha schiacciato l'immagine dell'imprenditore infallibile, lasciando superstiti solo le grosse aziende capaci di reggere ai contraccolpi del turbo-capitalismo e disposte a fare patti con il “diavolo” pur di accrescere i profitti.

Una fetta rilevante del mercato locale deriva indubbiamente dall'economia legata alla guerra. Il risultato di quest'inchiesta non è

di poco conto, infatti numerose sono le aziende compromesse a vario titolo con la sfera bellica. Di seguito riportiamo la descrizione delle principali.

ELETTRONICA ED INFORMATICA:

SIPAL S.P.A.

Via Monte Verena, 58/60, Cassola (VI); sede centrale: Via Inverio 24/A 10146 Torino

SIPAL è un'azienda di ingegneria elettronica che vanta numerose collaborazioni in ambito militare, nei diversi settori di cui si occupa. Opera dal 1978 in ambito aeronautico. Offre ai principali attori dell'Aerospazio e della Difesa un ventaglio completo di attività inerenti il Supporto Logistico Integrato, acquisendo tutte le autorizzazioni di sicurezza necessarie per operare ai più alti livelli di segretezza. Alla fine degli anni Ottanta entra a far parte del Gruppo FININC (holding a capitale privato italiano attiva principalmente nell'ambito delle Grandi Opere Pubbliche), che la porta ad impegnarsi nel settore Automotive. Negli stessi anni, per rispondere alle esigenze di sicurezza e tutela dei dati tecnici ed industriali gestiti dalle aziende operanti nell'ambito della Difesa Italiana, SIPAL brevetta alcuni prodotti per la protezione delle informazioni riservate da possibili intercettazioni, nasce così il settore Sicurezza. Nella seconda metà degli anni Novanta sviluppa il settore Progettazione, che le consente di progettare impianti, strutture e attrezzature in campo sia aeronautico, sia automotive. Oggi SIPAL fornisce un servizio di ingegneria globale e lavora per il mercato civile e militare. Tra i principali partners di questa azienda spiccano il gruppo Finmeccanica, il gruppo CNH di cui fa parte anche la Iveco Defence Vehicles, oltre che i ministeri dell'Interno, delle Infrastrutture e Trasporti, lo Stato Maggiore dell'Esercito e la Marina Militare Italiana. SIPAL è un'azienda associata ad AIAD (Federazione Aziende Italiane per l'Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza).

Settori:

- **automotive** > collabora strettamente con Astra Veicoli Industriali oltre che in ambito civile, anche nel supporto alla produzione di mezzi militari. L'azienda ha da sempre una particolare attenzione all'ambito militare, che necessita di autorizzazioni di sicurezza apposite per le risorse impiegate e per le aree di svolgimento delle attività.

- **aerospazio e difesa** > si occupa di progettare e supportare sistemi di volo complessi che vanno dai velivoli da difesa avanzati ai velivoli da trasporto militari e civili, dai velivoli per sistemi di missione agli aerei a pilotaggio remoto. SIPAL ha partecipato a tutti i programmi militari aeronautici sviluppati in Italia nell'ultimo trentennio e riveste ruoli chiave in programmi di livello mondiale come l'Eurofighter Typhoon, il Joint Strike Fighter F-35, il PANAVIA Tornado, il pattugliatore multiruolo Piaggio MPA, il dimostratore UCAV europeo Neuron. Inoltre, si è affermata come protagonista nella fornitura di una gamma di attività che vanno dalla progettazione, fino alla fornitura di attrezzature e AGE (Aerospace Ground Equipment) per il supporto a terra dei velivoli militari.

- **trasporti** > la presenza nel settore navale si è concretizzata nella partecipazione a programmi navali militari con la realizzazione degli studi logistici e della documentazione tecnica per alcune delle navi ammiraglie della Marina Militare Italiana.

Da segnalare anche l'impegno dell'azienda in progetti nell'ambito del trasporto ferroviario ad alta velocità (TAV).

Per ulteriori informazioni circa l'impegno dell'azienda nei singoli progetti (business cases) visitare il sito:
<https://new2.sipal.it/business-cases/>

ENGINEERING D.HUB MUNICIPIA

Via Vecchia Ferriera, 5, Vicenza

D.HUB Municipia Engineering è un'azienda di servizi in outsourcing, il cui impegno si concentra nell'ambito dei processi delle attività strategiche degli Enti Locali e delle loro aziende partecipate. Specializzata nell'innovazione dei processi gestionali e amministrativi per lo sviluppo e il governo della Smart City, Municipia si occupa in sostanza di sviluppare tecnologie digitali, che raccolgono e gestiscono i dati dalla città trasformando le informazioni in servizi per il cittadino con un approccio globale che coinvolge gli ambiti più svariati, dalla cura del territorio ai servizi sociali, alla sicurezza urbana.

Municipia è stata acquisita dal gruppo Engineering Ingegneria Informatica, storica azienda di informatica italiana fondata nel 1980 a Padova, specializzatasi nel tempo nei più svariati settori. Tra questi spiccano importanti esperienze nello sviluppo di sistemi di sorveglianza marittima, sistemi di comando e controllo sia a livello operativo che tattico, sistemi di Intelligence connessi con la gestione delle banche dati informative di emettitori radar, sistemi di supporto al comando, datafusion, sistemi di protezione delle informazioni (PKI, VPN), sistemi di simulazione e training, mission planning, sistemi per la gestione della messaggistica militare, sistemi di gestione per la sicurezza del naviglio mercantile.

Tra i vari software elaborati dalla Engineering da evidenziare sono l'Eurofighter: customer & support service.

Il primo sistema europeo di CSS per l'Aeronautica Militare che gestisce e risolve problematiche relative ad anomalie riscontrate sui velivoli, attivando un innovativo processo di gestione delle informazioni e di supporto alle decisioni.

Sistemi di homeland security come Perseus: Protection of European seas and borders through the intelligent use of surveillance. Software antiterrorismo come DANTE: ricerca per una nuova strategia antiterrorismo.

Sistemi per la sicurezza urbana come Trillon: collaborazione

efficiente tra cittadini e forze dell'ordine tramite social network.

Engineering fornisce soluzioni per sistemi di carattere gestionale: sistemi di gestione documentale, sistemi informativi per la logistica e sistemi a supporto della sanità militare.

Tra i principali clienti del gruppo Engineering figurano: Marina Militare Italiana, Ministero della Difesa italiano, Esercito Italiano, Finmeccanica, Arma dei Carabinieri, European External Action Service (EEAS), Frontex, Maritime and Coastguard Agency (UK), ESA (European Space Agency), ASI (Agenzia Spaziale Italiana), Autorità Portuale di La Spezia.

Anche il gruppo Engineering, ovviamente, fa parte di AIAD e di ASAS (Associazione per i Servizi, le Applicazioni e le Tecnologie per lo Spazio).

TXT E-SOLUTIONS SPA

Via della Meccanica 1/r, Palazzo dell'Industria, Vicenza;
sede centrale: Via Dell'Industria, 12
45030 Occhiobello (RO)

TXT è un'azienda informatica fondata a Milano nel 1989. Attiva in diversi ambiti si è specializzata, tra gli altri, anche nel settore aerospaziale e della difesa. In questo settore TXT offre una vasta gamma di prodotti ed applicazioni che vanno dallo studio preliminare della progettazione del velivolo ai software di bordo, dalla configurazione del prodotto alla digital manufacturing, dalle simulazioni e ai training di formazione allo sviluppo dei sistemi di supporto per le operazioni di volo.

Negli anni TXT ha avuto modo di ampliare il proprio business arrivando ad avere un pacchetto clienti per l'aerospazio veramente ampio che vanta la presenza dei principali operatori del settore tra i quali spiccano quelli in ambito militare come Eurofighter, French Air Force, Leonardo ed altri ancora.

EXPRIVIA SPA

Via L. Lazzaro Zamenhof 200, Vicenza; sede legale Via A. Olivetti 11
70056 Molfetta (BA)

Exprivia è una società che si occupa di progettazione e sviluppo di tecnologie software innovative e di prestazione di servizi IT. Nata a Molfetta nel secondo semestre 2005 dalla fusione di AISoftw@re e Abaco Information Services, a fine 2017 viene acquisita dal colosso italiano delle telecomunicazioni Italtel.

Settori:

- **aerospazio e difesa** > in seguito all'acquisizione della ACS (Advanced Computer System), Exprivia è entrata a pieno titolo nel mercato dell'aerospazio. L'azienda del gruppo Exprivia infatti si è aggiudicata la gara del valore di 5 milioni di euro per la realizzazione del sistema informatico e di comunicazione dei satelliti Sentinel-6 e Jason CS all'interno del programma europeo Copernicus per il monitoraggio del clima e dei mari. Per il settore della difesa, invece, è doveroso segnalare l'ampia gamma di prodotti IT sviluppati da Exprivia che trovano applicazione in ambito militare quali: console navali per fregate militari, console di sorveglianza costiera ad alta performance, middleware real time per il sistema di combattimento di portaerei, sistemi di monitoraggio del funzionamento dei sistemi d'arma di autocarri militari e molto altro.

- **homeland security** > per questo settore Exprivia offre un'ampia gamma di prodotti ed applicazioni software che vanno dalle piattaforme digitali per la gestione e il controllo del traffico aereo/marittimo e delle aree logistiche di porti/aeroporti, allo sviluppo di sistemi di comando e controllo volti a identificare e prevenire minacce, piuttosto che all'esaminazione degli scenari operativi per l'elaborazione delle strategie di intervento più efficaci, fino a sistemi di sorveglianza in senso lato.

- **sicurezza informatica** > Exprivia è tra le aziende aderenti ad ECSO (European Cyber Security Organisation, attualmente conta 152 membri di 26 diversi paesi) ed è da sempre leader nello studio e sviluppo di sistemi di monitoraggio e protezione dei dati contro le aggressioni informatiche.

LIKA ELECTRONIC SRL

Via S. Lorenzo, 25, Carrè 36010 (VI)

Fondata nel 1982, Lika si occupa da sempre di elettronica ed in particolare della produzione di encoder e di sistemi di misurazione. Gli encoder o codificatori sono dei dispositivi di rilevamento che convertono il moto in un segnale elettrico.

Gli encoder sono di differenti tipologie ed hanno un'ampia gamma di applicazioni nei settori più svariati, non da ultimo l'aerospazio.

Lika infatti è passata all'onore delle cronache per aver sviluppato tra il 2000 ed il 2004 il sistema elettronico di acquisizione delle immagini della sonda spaziale Rosetta, spedita in orbita nel 2004 dall'ESA (European Space Agency) per studiare la cometa 67P/Churyumov-Gerasimenko. Affare, questo, che ha consacrato Lika come fiore all'occhiello del distretto industriale dell'alto vicentino aprendole la strada all'ingresso nel "Distretto della scienza e della tecnologia", un'associazione di aziende dell'alto vicentino operanti nei settori a tecnologia avanzata, in particolare in quello aerospaziale e della difesa.

Tra le principali imprese associate al distretto spiccano le già citate Ecor ed Officine Stellari.

METALMECCANICA E MECCANICA AVANZATA:

ACCIAIERIE VALBRUNA

Viale della Scienza, 25, Vicenza

Le Acciaierie Valbruna vengono fondate nel 1925 ed attualmente rappresentano uno dei gruppi leader nella produzione di prodotti lunghi in Acciaio Inossidabile, Leghe di Nichel e Titanio.

Valbruna ad oggi si avvale di tre stabilimenti produttivi: due in Italia (Vicenza e Bolzano) e uno negli Stati Uniti (Fort Wayne, IN). Tra le svariate applicazioni che trovano i prodotti realizzati dal gruppo Valbruna spiccano quelle in campo militare, aerospaziale e della difesa. Anche Acciaierie Valbruna è un'azienda associata ad AIAD.

Settori:

- **militare** > produzione di acciai inossidabili martensitici impiegati per la produzione di armi da fuoco e relativi componenti.
 - *aerospaziale e difesa*
 - *missilistica*: il V155 è un acciaio inossidabile martensitico indurente per precipitazione di una fase rame, che trova applicazione nella costruzione di sistemi di propulsione di missili avio-trasportati, grazie alla sua resistenza alla corrosione e alle elevate proprietà meccaniche fino a 315°C.
 - *sensori*: produzione di leghe di nichel che trovano applicazione nella realizzazione della struttura che protegge il sensore (Housing material), per quanto riguarda sensori di posizione, di velocità, di pressione, di temperatura, termostati ed altri strumenti di controllo nel settore dell'aeronautica civile e militare.
 - *energia*: sistemi di propulsione navale. Produzione di acciaio inossidabile e leghe di nichel destinate alla realizzazione di sottomarini.
- Segnaliamo inoltre, le numerose applicazioni dell'acciaio prodotto da Valbruna nel campo dell'energia nucleare.

FERLAT ACCIAI

Via Massimo d'Azeglio, 43/45 Altavilla Vicentina 36077 (VI)

Società del Gruppo ACCIAIERIE VALBRUNA, Ferlat opera nel commercio dei prodotti siderurgici dal 1963.

Nata come azienda dedita al recupero, selezione e vendita di materiali ferrosi, dal 1980 sviluppa nuove connotazioni inserendo a stock gli acciai da costruzione. Il successivo inserimento a magazzino nel 1990 degli acciai speciali da utensili a freddo e a caldo, consente a FERLAT ACCIAI SPA di servire nuovi mercati e di espandersi in settori emergenti.

Da inizio 2004 l'inserimento per incorporazione della divisione acciai inossidabili ha consentito un nuovo e ulteriore sviluppo dell'attività e dei servizi offerti alla clientela. Tra le nuove leghe prodotte spiccano quelle martensitiche che trovano applicazione in ambito militare ed aerospaziale.

Da segnalare anche il ruolo di FERLAT nel finanziamento in qualità di main sponsor dell'*International Security Festival*, il Forum sulla Sicurezza Internazionale organizzato dall'*Associazione 11 Settembre* nel vicentino.

SAFAS

Via Verona, 23, 36077 Altavilla Vicentina (VI)

Il gruppo SAFAS opera a livello internazionale nella fusione di getti in acciaio ed in ghisa. Costituito da diverse fonderie ed officine meccaniche, il gruppo SAFAS offre una vasta rete di prodotti e di lavorazioni in tutte le leghe metalliche presenti sul mercato, incluse quelle martensitiche. Il gruppo opera nei più svariati settori, in particolare nella produzione di fusi destinati ai circuiti primari e secondari degli impianti per la produzione di energia nucleare, oltre che nella produzione di particolari installati nelle centrali termoelettriche ed idroelettriche di tutto il mondo. I prodotti SAFAS trovano applicazione in qualsiasi campo in cui siano richieste componenti meccaniche all'avanguardia: dall'industria petrolifera e

degli idrocarburi al settore automobilistico, dal settore dei trasporti a quello alimentare.

Nel marzo del 2003 lo stabilimento SAFAS di Altavilla è stato al centro di una contestazione in quanto al suo interno si producevano componenti destinate alla produzione di mezzi blindati e carriarmati.

In seguito all'iniziativa di protesta, ogni riferimento al mercato bellico presente sul sito internet e sui cataloghi dell'azienda è stato rimosso, ma verosimilmente la produzione di componentistica per veicoli militari non si è mai interrotta continuando tutt'oggi.

ECOR

Via Friuli, 11, 36015 Schio (VI)

Ecor International nasce nel 1976 come magazzino di commercio dell'acciaio inossidabile. Si specializza nei processi di saldatura, nella lavorazione di tuberia e nella produzione di componenti ad elevata criticità funzionale in acciaio, alluminio, titanio e leghe speciali. Successivamente si apre a nuovi settori, tra cui quello aerospaziale e della meccanica avanzata.

L'azienda si afferma rapidamente nei nuovi settori a tecnologia avanzata e conosce un rapido incremento del proprio giro d'affari, tanto che nel 2014 entra a far parte della rete POEMA (Polo Europeo Microfusioni Aerospaziali) che riunisce 12 aziende italiane leader nelle lavorazioni meccaniche avanzate per il settore della difesa e dell'aerospazio e che ha recentemente aperto uno stabilimento produttivo a Morra De Sanctis in Irpinia.

Nel 2016 Ecor inaugura un nuovo stabilimento, adiacente a quelli già presenti a Schio, interamente dedicato alle lavorazioni per il mercato aerospaziale.

Oggi Ecor si orienta al mondo della ricerca industriale applicata. A partire dal 2015 ha inaugurato, presso il comune di Castelvetro (MO), l'Ecor International Campus: un centro di ricerca gestito in modo integrato, in stretta relazione con la casa madre scledense che dal 2018 si trasferirà in un'area di 37mila metri quadri sulle colline

modenesi ai piedi degli Appennini.

All'interno del campus figure specializzate saranno impegnate nello studio e nello sviluppo di nuovi materiali e tecnologie abilitanti ad essi legate. I professionisti impegnati nel campus potranno arrivare ad una cinquantina a pieno regime tra fisici, chimici ed ingegneri.

Tale progetto intende inserirsi in una rete di collaborazioni con i principali centri di riferimento emiliani (UNIMORE, UNIBOLOGNA, UNIPARMA, CRIT), nazionali (ad esempio CSM, CNR, ENEA, CIRA), internazionali (ad esempio VTT, TECNALIA, CERN, FRAUNHOFER). Forte attenzione sarà dedicata alla partecipazione in progetti di R&D nelle call nazionali (bandi Regionali, MIUR, MISE) ed in quelle europee (ad esempio programmi RFCS, Horizon2020).

Ecor è un'azienda associata ad AIAD.

Settori:

- **aerospazio e difesa** > si registra una costante crescita della produzione per questo settore in cui l'azienda si è affermata negli ultimi anni. Si occupa principalmente di realizzare componenti critici funzionali e strutturali di velivoli civili e militari.

In particolare: tuberia in acciaio, leghe speciali e di alluminio, tuberia per circuiti idraulici (comandi volo), parti di aerostutture, parti di motori.

- **meccanica avanzata** > realizza componenti critici e sistemi complessi in acciaio inox e leghe speciali, esegue brasature di assiemi complessi e assembla sottogruppi elettromeccanici.

Da segnalare il progetto dell'unità mobile di potabilizzazione.

Si tratta di un sistema modulare per il trattamento e la potabilizzazione delle acque, adattabile ad ogni tipo di gestione tramite la combinazione di moduli con specifiche funzioni e applicabile al settore civile, industriale e militare.

OFFICINE DAL ZOTTO SRL

Via Grumolo, 10, 36011 Arsiero (VI)

Le officine Dal Zotto sono state fondate nel 1974 ad Arsiero e da sempre operano nel settore della meccanica di precisione. Recentemente l'azienda ha fatto il suo ingresso nel settore aerospaziale, accreditandosi come fornitrice di componenti meccaniche per note aziende attive nel settore della propulsione aerospaziale. Collabora anche con ESA (European Space Agency) ed ASI (Agenzia Spaziale Italiana) per la produzione del razzo Vega (Vettore Europeo di Generazione Avanzata), utilizzato per il lancio in orbita di piccoli satelliti.

Attualmente le officine Dal Zotto stanno collaborando con ESA ed Airbus Safran Launchers (joint venture dei giganti francesi dell'aerospazio e difesa Airbus e Safran, che attualmente sta sviluppando per la marina francese il missile balistico lanciato da sottomarini M51) allo sviluppo dei vettori Arian6, il cui lancio inaugurale è previsto per il 2020.

Si tratta di una nuova generazione di lanciatori, ovvero razzi per il trasporto di sonde o satelliti in orbita sia terrestre che solare più potenti ed efficienti dei razzi Vega.

ALTRO:

OMP ENGINEERING SRL

Via Trescalini, 3 36031 - Dueville - (VI)

Fondata nel 1959, OMP Engineering è uno dei principali fornitori di Life Support Systems in Italia e in Europa. Fornisce sistemi “Life Support” autonomi, integrati e campalizzati alle Forze Armate Italiane e dell’area NATO, alla Protezione Civile e alle Organizzazioni che intervengono in caso di disastro.

Le divisioni di OMP Engineering sono:

- **WATER SYTEMS** > sistemi di trattamento, purificazione, recupero, riciclaggio e distribuzione dell’acqua, anche per il tramite di energie rinnovabili.
- **FIELD STRUCTURES AND FACILITIES** > strutture campali (tende adibite ad uffici, officine, mense, ospedali), applicativi su container 20”, moduli LD3 per distribuzione carburante, trasporto e stoccaggio in sicurezza di esplosivi e armi, revisione veicoli, moduli abitativi multifunzione.
- **SYSTEMS FOR WEAPONS** > sistemi di pulizia e manutenzione delle armi e dei dispositivi di protezione NBC (abiti, maschere).
- **HEALTHCARE** > sistemi di trasporto aereo e terrestre in alto biocontenimento (ivi inclusi i sistemi per il trasporto dei pazienti affetti da Ebola in uso all’aeroporto militare di Pratica di Mare), farmacie mobili shelterizzate, sistemi contro l’ipotermia, moduli abitativi adibiti ad ospedale e a camera bianca.
- **TRAINING:** cicli di formazione continua agli utilizzatori dei prodotti OMP Engineering.

Anche OMP Engineering fa parte di AIAD.

OFFICINA STELLARE SRL

Via Della Tecnica, 87/89 I-36030 Sarcedo (VI)

Azienda dell'alto vicentino leader nello sviluppo e nella produzione di strumentazioni optomeccaniche quali payload ottici per satelliti, osservatori astronomici di ricerca, soluzioni di rilevamento spaziale e di rilevamento dello spazio, applicazioni aerospaziali e di difesa, sistemi di astroimaging, telecamere CCD e antenne ottiche (comunicazioni laser).

In particolare, è da segnalare l'impegno nello sviluppo e nella produzione di sistemi ottici ad ampia gamma di spettro e ad alta risoluzione per l'imaging terrestre dai satelliti (per quel che riguarda il settore aerospaziale) e di sistemi ottici di rilevamento spaziale (per il settore militare).

CALZATURIFICIO ZAMBERLAN SRL

(Via Guglielmo Marconi 1, Torrebelvicino)

E' un'azienda fondata nel 1929, situata ai piedi delle Piccole Dolomiti nel territorio dell'Alto vicentino. Si occupa della fabbricazione di scarpe tecniche per la montagna... ma non solo. Con il passare degli anni la passione per lo sport è stata coniugata con quella per la caccia e da ultimo è subentrato anche l'ambito militare. Una recente manovra economica ha portato la ditta manifatturiera a compiere un salto di qualità. Alla fine del 2016, Beretta Holding ha acquisito il 40 % di Zamberlan, entrando a far parte dell'impresa in qualità di socio di minoranza.

La Beretta è uno storico colosso di Gardone Valrompia (BS) conosciuto in tutto il mondo per la produzione di armi. "Con Zamberlan andremo ad allargare la nostra gamma di accessori per l'outdoor – spiega Franco Gussalli Beretta – aggiungendo una collezione di calzature tecniche a marchio Beretta"⁵. L'impresa bresciana si può dire che sia già "di casa" a Vicenza. Infatti, ogni anno

⁵ <http://www.armietiro.it/victrix-zamberlan-e-altro-armi-8135>

non perde
l'occasione per
presenziare con il
proprio stand alla
fiera dell' "Hunting
Show", dove viene
esposto materiale
per caccia, tiro
sportivo e sicurezza



personale. Gli amministratori delle due ditte hanno festeggiato la fusione pubblicizzando il potenziamento della linea di scarponi rivolta ai cacciatori.

Il risultato? Lo si può scorgere nel sito della Zamberlan che sta producendo "scarpe tattiche ideate per un utilizzo di personale militare, sorveglianti, security, ranger ed amanti di attività sportive basati su tecniche e tattiche militari"⁶. Si noti bene che, contro ogni sessismo e discriminazione di genere, i modelli sono studiati sia per uomo che per donna!

⁶ <https://www.zamberlan.com/>

EDILIZIA MILITARE:

Un ruolo determinante spetta ad alcuni gruppi industriali vicentini da sempre in prima linea nella realizzazione di infrastrutture e servitù militari.

Questo aspetto è stato ampiamente documentato dal giornalista-attivista no war Antonio Mazzeo:

“A Vicenza ho parlato dell’impatto delle basi militari sul territorio e di quella che ho definito la “Vicenza connection” delle basi USA in Italia, cioè del ruolo delle società vicentine nella realizzazione delle infrastrutture militari, a partire delle imprese che lavorano in Sicilia a Sigonella, dove sta per essere installato il sistema di sorveglianza terrestre AGS della NATO e più una decina di aerei senza pilota USA Global Hawks, o quelle che hanno appalti per i lavori a Niscemi (CT), che ospiterà la stazione di controllo terrestre del sistema satellitare MUOS (Mobile User Objective System), elemento chiave dei nuovi programmi di guerre stellari.

Queste imprese vicentine sono le stesse, guarda caso, che hanno fatto pressione perché si costruisse la nuova base USA al Dal Molin. Come in Sicilia così a Vicenza la rete della militarizzazione diffusa e talvolta invisibile si sta infittendo e complicando: legami tra imprese, associazioni di categoria, banche, istituzioni politiche e militari italiane e statunitensi.

Il passaggio alla Caserma Ederle dal comando SETAF ad AFRICOM è un esempio, non deve lasciare indifferenti e va analizzato”⁷.

⁷ Antonio Mazzeo Blog, “Vicenza e le basi militari USA in Italia”, 23 gen 2011, <http://antoniomazzeoblog.blogspot.com/2011/01/vicenza-e-le-basi-militari-usa-in.html>

Tra le ditte spiccano due nomi di rilievo:

GEMMO SPA

Viale dell'Industria, 2, 36057 Arcugnano VI

“Grandi impianti, servizi, pubblica illuminazione... capacità spiccata di multitasking”. Con queste parole la Gemmo Spa presenta il suo biglietto da visita nella pagina web. Il “multitasking” risulta sicuramente una delle maggiori competenze offerte dall'azienda, soprattutto per quanto riguarda l'edificazione e la manutenzione di basi militari.

“Tra le società e le industrie di ‘peso’ dell'Associazione industriale locale⁸ ci sono però alcuni dei contractor di fiducia del Pentagono in Italia. Prima fra tutte la Gemmo S.p.A., società leader nell'installazione elettrica e nella progettazione e costruzione d'impianti civili, porti, aeroporti, strade, autostrade e tunnel. Con sede centrale ad Arcugnano ed uffici di rappresentanza in tutto il paese e all'estero (Armenia, Romania, Russia, Libia, Egitto, Etiopia, Eritrea, Nigeria, Iraq ed Argentina), nel solo periodo compreso tra il 2000 e il 2007, la Gemmo ha eseguito per conto delle forze armate USA lavori per oltre 36.848.000 dollari. 73 i contratti sottoscritti per interventi che spaziano dalla realizzazione di infrastrutture ed edifici per le truppe, alla manutenzione di piste aree, la riparazione di oleodotti, l'esecuzione di servizi vari come la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, la derattizzazione, ecc...”⁹

⁸ <http://www.confindustria.vicenza.it/>

⁹ Antonio Mazzeo Blog, “Contractors USA, la Vicenza connection”, 25 set 2010, antoniomazzeoblog.blogspot.com/2010/09/contractors-usa-la-vicenza-connection.html

Di seguito alcuni esempi di “grandi opere militari” appaltate alla Gemmo Spa. Come si può notare, non si tratta di poca roba:

- *1996-2002 – isola La Maddalena*
- *Lavori di servizio globale presso la base militare sita sull'isola di Santo Stefano.*
- *2002-2008 – isola La Maddalena*
Lavori di servizio globale presso la base navale U.S.A. sita sull'isola della Maddalena in Sardegna.
- *2008 - Mobile User Objective System (M.U.O.S.) – Niscemi*
“I lavori sono stati affidati sin dalla primavera del 2008 ad un consorzio d'impresе denominato *Team MUOS Niscemi* guidato dalla GEMMO S. P. A. di Arcugnano (Vicenza), società leader nell'installazione elettrica e nella costruzione d'impianti, assai attiva all'interno delle infrastrutture militari USA in Sicilia. La Gemmo, in particolare, ha in affidamento da US Navy il trasporto di armamenti, materiali ed attrezzature, la gestione dei servizi ambientali, il controllo delle sostanze nocive, la raccolta e il riciclaggio dei rifiuti nelle basi di Sigonella, Augusta, Niscemi e Pachino (Sr). Coincidenza vuole che la stessa GEMMO SPA compaia nell'elenco delle aziende che nel 2008 hanno finanziato il Movimento per l'Autonomia (M. p. A) del presidente della regione Lombardo. Il giornalista Dario De Luca ha avuto modo di verificare che nel bilancio dell'organizzazione politica compare un versamento per 15.000 euro. Proprio quando il *Team MUOS Niscemi* era in attesa delle autorizzazioni regionali”¹⁰.
- *2003-2008 – Sigonella (CT)*
Contratto multi-servizi per la marina militare USA presso la

¹⁰ Antonio Mazzeo, “Un eco MUOStro a Niscemi”, Sicilia Punto L edizioni, Ragusa aprile 2012

stazione aero-navale di Sigonella.

- *2008-2013 – Sigonella (CT)*
Rinnovo del contratto multi-servizi presso la base americana di Sigonella.
- *2007-2011 – Vicenza*
Lavori per la costruzione del nuovo complesso scolastico militare sito all'interno della base USA Camp Ederle a Vicenza.
- *2013-2018 – Sigonella (CT)*

GEMMO SPA è il leader del consorzio a cui è stata aggiudicata la commessa del valore di 15 milioni di dollari posta in gara dalla Marina degli Stati Uniti per interventi di manutenzione straordinaria presso la base americana di Sigonella.

Il contratto, della durata di 5 anni, prevede l'immediato inizio dei lavori, che verranno svolti in ATI con l'impresa Di Bella SPA (70% Gemmo e 30% Di Bella)¹¹.

¹¹ <http://www.gemmo.com>

GRUPPO ICM (EX MALTAURO)

Viale dell'Industria, 42, 36100 Vicenza VI

La Maltauro S.p.A. è stata una storica impresa vicentina di costruzioni. Nel 2015, ha ricevuto il commissariamento dopo l'accusa di "corruzione e turbativa d'asta" per l'appalto all'EXPO di Milano. Da allora l'azienda ha cambiato nome in Gruppo ICM e ha avviato un maldestro tentativo di ripulirsi la faccia.

Ha quindi colto la palla al balzo per incentivare gli investimenti ed estendere il campo d'affari all'estero. "Ci siamo lasciati il passato alle spalle ed ora stiamo ripartendo al meglio allargando il nostro campo d'azione. Siamo molto concentrati su altri mercati come il Sud America, l'Africa e il Medio Oriente, dove abbiamo diversi cantieri e ne stiamo acquisendo di nuovi. I tempi di chiusura dei lavori in questi paesi sono molto più veloci che in Italia e quindi ci stiamo concentrando lì".

Parole molto eloquenti quelle rilasciate nel 2017 dall'A.D. Alberto Liberatori. Tra le nuove opportunità non mancano contratti con il settore della difesa: spicca la commessa da 1 miliardo per il Ministero della Difesa in Qatar.

Un occhio è rivolto immancabilmente anche all'Africa ed in particolare alla Libia dove sono aperti dei cantieri.

Nel corso della sua lunga carriera, la Maltauro vanta numerose collaborazioni per così dire "senza scrupoli".

Ha infatti edificato infrastrutture militari in tutto l'arco della penisola¹². Si possono citare alcuni esempi a riguardo:

- *la gara vinta per la progettazione e la costruzione degli hangar della base militare americana a Sigonella (Sicilia) per 44 milioni di euro;*
- *la costruzione di un edificio per il personale di truppa presso la Caserma Ederle di Vicenza, per conto del Governo degli Stati Uniti, per un importo di 17,6 milioni di euro;*
- *decine di contratti stipulati grazie alle basi USA vicentine;*

¹² Per approfondimenti si veda nota 6.

- *il progetto "Aviano 2000" destinato all'edificazione di un complesso residenziale all'interno della base americana in provincia di Pordenone;*
- *lo stabilimento top secret di Cameri (Novara) destinato al montaggio dei supercaccia F-35. Si tratta di una commessa firmata con Alenia Aeronautica (che fa capo al Gruppo Finmeccanica) dal valore di 185 milioni.*

Il Gruppo ICM è stato impegnato anche nella realizzazione del Museo M9 a Mestre, della Pedemontana Lombarda, dell'aeroporto di Praia e dell'Alta Velocità tra Milano e Verona.

Nonostante lo stretto legame con l'apparato militare globale, l'ex-Maltauro è stata più volte messa sotto inchiesta per questioni di mafia, visti i rapporti economici intrapresi con note famiglie riconducibili a quegli ambienti.

Capitolo 3

Le sostanze Perfluoro Alchiliche (PFAS), la Miteni di Trissino e l'inquinamento del territorio veneto

Quali interessi si nascondono oltre la spinosa questione PFAS?

Il più eclatante caso di inquinamento emerso nelle desolate lande industriali e agricole del Veneto riguarda la contaminazione dell'acqua da PFAS.

Nel corso degli ultimi 50 anni il costante sversamento nella falda acquifera di perfluorati, ha provocato



l'avvelenamento dei

terreni e la contaminazione di un ampio settore di popolazione tra le province di Vicenza, Padova e Verona.

Vista da quest'angolazione, la questione potrebbe sembrare slegata da un discorso sull'**industria della guerra**, eppure scavando a fondo emergono dei **legami indissolubili con la sfera bellica**. Di seguito alcune informazioni utili a inquadrare la questione.

Quali sono le peculiarità dei PFAS?

Le sostanze Perfluoro Alchiliche si distinguono in differenti molecole a seconda della loro composizione.

Cambiando il numero di atomi di carbonio che costituiscono la molecola, viene a modificarsi la tipologia di sostanza che si va a produrre; i PFAS infatti si possono suddividere sommariamente in sostanze con

molecole a catena lunga (PFOS) e sostanze con molecole a catena corta (PFBA e PFBS).

La particolarità che tra le altre li contraddistingue è la loro idro/oleo-repellenza che ne fa dei persistenti globali in grado di accumularsi nell'acqua, nel suolo ed anche nel sangue e nel fegato se ingerite mediante bevande o alimenti. Nell'organismo dei mammiferi queste sostanze si legano alle proteine e diventano in questo modo difficili da espellere.

Le molecole cosiddette a catena lunga sono le più pericolose, dato che richiedono tempi di smaltimento molto lunghi per il nostro corpo. Lo stesso si può dire per l'ambiente contaminato, ove queste sostanze proprio in virtù della loro resistenza e persistenza tendono ad accumularsi, impiegando anche parecchi anni prima di degradarsi e dissolversi.

Quali effetti comporta l'esposizione a PFAS?

Sono state individuate le seguenti patologie correlate alla contaminazione da PFAS:

- *alterazione del metabolismo della tiroide sia in uomini che donne;*
- *aumento di infarti del miocardio;*
- *diabete;*
- *malattie cerebrovascolari (ictus);*
- *Alzheimer;*
- *tumori al rene;*
- *disturbi durante la gravidanza e malattie del feto.*

Chi produce i PFAS?

Breve storia

La **Mitani Spa**, multinazionale chimica con sede a Trissino (VI), rappresenta uno dei principali colossi a livello mondiale per quanto riguarda la produzione e il commercio delle sostanze perfluoro-

alchiliche. L'attuale stabilimento di Trissino è operativo dal 1965 e agli albori era di proprietà della famiglia Marzotto, noti industriali tessili vicentini.

La fabbrica si chiamava RiMar (acronimo che sta per Ricerche Marzotto) e operava nel trattamento del cloro. Nasce dunque per fare ricerca, con la funzione di sviluppare e incentivare conoscenze da applicare nella lavorazione dei tessuti, settore di cui la dinastia dei Marzotto detiene una grossa fetta di monopolio.

Qui vengono studiate e prodotte le sostanze perfluorurate per rendere i rivestimenti tessili idro e oleo-repellenti.

La RiMar si contraddistingue per essere un'azienda all'avanguardia nel mondo. Con il passare degli anni la proprietà dell'industria passa sotto il controllo di numerosi gestori.

Nel 1988 Enichem e Mitsubishi acquisiscono lo stabilimento e il centro ricerche, che attraverso una joint venture prende il nome MitEni. Nel 1996 Mitsubishi Corporation diventa la sola



proprietaria, rilevando tutte le quote della fabbrica.

Nel febbraio 2009 International Chemical Investors Group (ICIG) incorpora interamente Miteni. Con questo passaggio l'industria entra a far parte di un gruppo industriale formato da altrettante 16 aziende chimiche, operanti in tutto il globo nell'ambito della chimica di base, fine e polimeri.

Dopo anni e anni di produzione incessante e indisturbata in cui lo sversamento di sostanze inquinanti è stato permesso con il tacito silenzio-assenso di istituzioni, politici, organi di controllo ecc. , vengono rilevate delle anomalie sulla caratterizzazione delle acque di falda e di superficie della zona da parte di ARPA Veneto.

Infatti, le analisi condotte sugli scarichi fognari del territorio, hanno evidenziato delle rilevanti concentrazioni di PFAS provenienti direttamente dal depuratore di Trissino.

È in relazione a questa scoperta che la ditta Miteni è stata riconosciuta tra le fonti responsabili dello scarico di questi fluorocomposti nelle falde e nelle fognature. In seguito a questa scoperta, prendono il via le indagini. La Procura di Vicenza apre un fascicolo di inchiesta per scarico abusivo ed inquinamento colposo, recentemente ampliato in seguito al rilevamento di altri agenti chimici equivalenti ai fluorocomposti, lavorati dalla Miteni e rinvenuti in quantità rilevanti nella rete idrografica circostante allo stabilimento di Trissino, come il cosiddetto Gen-x (acido dimerico esafluoropropilene ossido HFPO-DA).

A cosa servono i Pfas?

Così nel sito della Miteni (miteninforma.it) vengono propagandati i molteplici “benefici collettivi” delle sostanze perfluoro alchiliche:

- *Sicurezza: per freni ad alte prestazioni*
- *Salute: per una migliore efficacia*
- *Antincendio: per estinguere le fiamme*
- *Impermeabilizzare: per proteggerci dall'acqua*
- *Resistenza: per isolare nel tempo*
- *Agricoltura*
- *Farmaceutica*

Nel concreto queste sostanze possono essere applicate nei più svariati ambiti:

USO CIVILE:

- *impermeabilizzanti (Gore-Tex)*
- *rivestimenti antiaderenti (Teflon)*
- *chimica farmaceutica (collirio)*
- *trattamenti idro/oleo-repellenti per pellami, tessuti, imballaggi, ecc.*
- *fitofarmacologia (produzione di pesticidi)*

USO MILITARE

La Miteni è un'industria di comprovato interesse strategico militare. Infatti le sostanze perfluoroalchiliche vengono impiegate anche nella produzione di materiali in dotazione agli eserciti e utilizzati in scenari di guerra. Non è quindi il solo uso “civile/domestico” a rendere indispensabile la lavorazione di tali prodotti chimici. Ecco alcuni esempi:

- *le divise militari sono realizzate mediante l'utilizzo di perfluorati in grado di renderle ignifughe.*
- *vernici ignifughe.*
- *schiume antincendio sono realizzate con i PFAS.*
- *tettucci parabrezza di aerei militari.*

A tal proposito, esistono dati che testimoniano come lo sversamento di schiume antincendio usate nelle esercitazioni militari di vari paesi abbia provocato l'inquinamento nei territori di riferimento. Di seguito alcune testimonianze.

Australia, identificate nelle basi militari fonti di contaminazione di Pfas¹³

In Australia **hanno identificato tra le fonti rilevanti di contaminazione di Pfas le basi militari.** Il Ministero della Difesa ha riconosciuto in un'inchiesta del network televisivo ABC, di avere diffuso nell'ambiente (dagli anni Settanta) queste sostanze in modo massiccio, a causa dell'utilizzo di schiume antincendio durante le esercitazioni militari.

¹³Tom Maddocks e Nancy Notzom, “PFAS chemicals: ‘shocked and disgusted’ Katherine residents demand action on water contamination, 10 ott 2017, ABC News, <http://www.abc.net.au/news/2017-10-10/pfas-chemicals-shocked-demand-action/9034504> katherine-residents-

DoD (Department of Defence) ammette che l'acqua nelle basi militari americane contiene sostanze chimiche cancerogene¹⁴

Se vivi in una base militare e bevi solamente acqua in bottiglia, probabilmente hai fatto un'ottima scelta.

Un resoconto recentemente rilasciato dal Dipartimento di Difesa – che il governo americano ha tentato di nascondere – rivela che un certo numero di impianti militari è contaminato da acqua potabile non sicura, il cui consumo può causare malattie e problemi di infertilità.

L'acqua (che sia destinata al consumo umano o che risieda nel terreno) risulta essere contaminata da acido

perfluorooctansolfonico (PFOS) e acido perfluorooctanoico (PFOA), sostanze che possono risalire a qualsiasi cosa: dall'involucro degli hamburger, all'attrezzatura antincendio, ad agenti per l'impermeabilizzazione.

Anche se una limitata esposizione agli agenti contaminanti risulta essenzialmente innocua, alcuni studi sull'uomo hanno riscontrato una connessione tra PFOS/PFOA e condizioni come: ritardo nella crescita di feti e bambini, calo della fertilità, incremento del colesterolo nel sangue, cambiamenti nel sistema immunitario, incremento dei livelli di acido urico, cambiamenti negli enzimi del fegato, e altre patologie tra cui cancro alla prostata, al rene ed ai testicoli.

Tra le 401 basi militari di cui è stato prelevato un campione d'acqua sotterranea (a partire dal 31 Agosto 2017), 90 hanno oltrepassato i livelli "accettabili" di PFOS/PFOA stabiliti dall'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente (EPA), che sono stati abbassati negli ultimi anni. Una delle più grandi fonti di contaminazione sembra essere l'AFFF (Aqueous Film Forming Foam), ovvero la schiuma che spesso si trova nei veicoli antincendio, nell'hangar degli aerei, e praticamente ovunque ci sia il rischio di incendi legati al petrolio.

¹⁴ <https://popularmilitary.com/dod-admits-water-u-s-military-installations-contains-cancer-causing-chemicals/>, 21 maggio 2018

Che sia per via dell'utilizzo, o per via di un'errata conservazione, le sostanze penetrano nel terreno e nei sistemi di drenaggio dell'acqua, contaminando l'area.

Anche se la questione non è una novità – viene discussa almeno dagli anni ottanta – il numero di strutture contaminate è preoccupantemente alto.

A peggiorare le cose, l'EPA e un assistente alla Casa Bianca, tentarono di bloccare la pubblicazione dei risultati dell'indagine, sostenendo che avrebbe causato un "incubo per le pubbliche relazioni".

"La reazione del pubblico, dei media e del Congresso a questi numeri sarà gigantesca", disse un non identificato assistente alla Casa Bianca in un'email che arrivò alla stampa e fu ripresa da Politico. "L'impatto su EPA e sul Dipartimento di Difesa sarà estremamente doloroso. Noi (DoD e EPA) non riusciamo a far sì che l'ATSDR (Agency for Toxic Substances and Disease Registry) si renda conto del potenziale disastro nelle pubbliche relazioni."

Il Dipartimento di Difesa ha votato per rimediare alla problematica, includendo il trovare un'alternativa alle schiume anticendio, l'eliminare i rifiuti nell'acqua sotterranea contaminata ed il procedere con controlli regolari delle risorse idriche locali.

Capitolo 4

Vicenza città-vetrina per il mercato della guerra e della sicurezza

A Vicenza la presenza militare va ben oltre le basi USA, piuttosto è veicolata nel tessuto sociale attraverso il contributo di associazioni, pubbliche istituzioni e industrie, che congiuntamente promuovono logiche securitarie nel segno di una militarizzazione sempre più capillare delle città.

Questo modus operandi è alla base del discorso pubblico di matrice interventista, che dipinge le politiche imperialiste di stampo neo-coloniale come missioni di pace per contrastare il terrorismo internazionale e la tratta di esseri umani.

Nella città berica periodicamente vengono organizzate manifestazioni/fiere/festival aperti alla società civile o rivolti agli addetti ai lavori.

In questi momenti gli interessi di quanti ritagliano il loro buon profitto investendo in "sicurezza" (dentro e fuori i confini nazionali) si condensano, riorganizzano ed auto-promuovono.

Vale la pena approfondire nel dettaglio alcuni casi emblematici.



INTERNATIONAL SECURITY FESTIVAL/FORUM

Che cos'è?

Annualmente a Vicenza si svolge l'*International security festival* promosso dall'*Associazione 11 settembre*¹⁵. Al centro della discussione viene posto il tema della "sicurezza internazionale" nella prospettiva di salvaguardare il benessere e la stabilità dell'Europa.

Il festival costituisce un'occasione unica per industriali, politici, istituzioni e militari che qui hanno modo di incontrarsi e confrontarsi sui possibili sviluppi degli equilibri geopolitici internazionali, intessendo o rafforzando i reciproci legami.

Da ultimo, ma non di certo per importanza, ha fatto il proprio ingresso all'interno del festival il mondo della scuola, divenuto ormai terreno di conquista e luogo privilegiato in cui rilanciare l'ideologia securitaria e guerrafondaia che sottende l'apparato bellico.

L'*I.s.f.* rappresenta a tutti gli effetti un punto di convergenza tra la borghesia industriale e la gerarchia militare, dove i differenti settori chiamati in causa mettono a disposizione le specifiche competenze per meglio affinare pratiche di sfruttamento, guerra, controllo e oppressione.

Nel concreto, sfera civile e militare convogliano le forze per difendere da possibili attacchi gli interessi economici occidentali e consentire l'apertura indisturbata di sempre nuovi mercati in altri continenti. Non a caso la manifestazione è rivolta principalmente alle piccole e medie imprese, che mirano ad espandere gli investimenti al di fuori dell'Italia e nel farlo necessitano di garanzie, in primis quella della sicurezza.

In egual misura il festival promuove le aziende "modello" che traggono guadagni con l'esportazione di tecnologie all'avanguardia nel campo della difesa.

Di seguito analizziamo nel dettaglio le ultime due edizioni dell'*I.s.f.*, in quanto esemplificative di come le tematiche affrontate vadano nella medesima direzione e siano in continuità con le politiche governative a "destra e sinistra" che negli ultimi anni hanno

¹⁵ Si veda il paragrafo: "Due parole sull'Associazione 11 Settembre"

indistintamente fatto proprie le bandiere della sicurezza e dell'interventismo nelle missioni internazionali.

2018 - *International Security Forum*: “Sviluppo economico e sicurezza europea tra radicalismi e nuova guerra fredda”

“Sviluppo economico e sicurezza europea tra radicalismi e nuova guerra fredda”, è questo il titolo del forum svoltosi nel maggio del 2018 con i patrocini di Regione Veneto, Provincia e Comune di Vicenza, Confartigianato e Confindustria. Si è discusso di competizione e sviluppo all'interno di un quadro geopolitico internazionale caratterizzato dallo scontro tra imperialismi (nell'est Europa e in Africa) e della pluridecennale “guerra al terrorismo”, che ha portato alla destabilizzazione di intere aree del medio oriente e del mediterraneo.

Attraverso l'enfasi posta sulla sicurezza e sulla lotta alle vecchie e nuove minacce all'egemonia occidentale, l'*International security forum* formula un discorso pubblico di natura militarista, funzionale a sostenere le politiche imperialiste occidentali e a proteggere gli interessi dei padroni nostrani coinvolti a vario titolo nella produzione e sviluppo di tecnologie che trovano applicazione in ambito militare-securitario.

Nel concreto l'ultima edizione del festival ha concentrato l'analisi sulla competizione tra “Eurasia” ed Europa, nuove e vecchie alleanze, terrorismo e jihadismo, ricadute economiche sui mercati europei, rischi e opportunità per chi si avventura nel mediterraneo. Ha inoltre individuato nell'Eurasia un luogo dove si racchiudono “enormi potenzialità di sviluppo, ma anche focolai di conflitto”.

Se osservato nel contesto vicentino, ovvero cuore del ricco nord-est, l'*International security forum* rappresenta uno strumento per rilanciare le attività imprenditoriali. In questo senso l'apertura di nuovi sbocchi economici diviene il canale privilegiato per uscire dalla crisi sistemica del capitalismo. Nel corso del forum si fa espressamente riferimento al Veneto, considerato come contesto fondamentale “nello sviluppo di processi e prodotti e

nell'esplorazione di mercati globali". Il nord est "non è morto", ma "ha un futuro più certo come traino dell'economia nazionale e nuovo modello di trasformazione dell'impresa". A tal scopo nell'ambito della manifestazione erano previsti dibattiti con la presenza di aziende artigiane e industriali, tra le più quotate nel condurre la ripresa sui mercati esteri. Tra i maggiori sponsor dell'evento emergono aziende leader nella fabbricazione di sistemi di sicurezza avanzati: metal detector, telecamere di ultima generazione, impianti d'allarme e sorveglianza privata. L'ultima edizione del festival ha evidenziato partnership non indifferenti sotto questo punto di vista, come per esempio C.E.I.A Spa (compagnia multinazionale che realizza metal detector e dispositivi elettromagnetici destinati alle ispezioni corporali) e Palladio Impianti di Longare (specializzata in sistemi integrati di sicurezza).

In questo senso l'*I.s.f.* si presta a divenire un'ottima vetrina per il mercato della "sicurezza" locale e nazionale, mercato in rapida espansione in una fase storica in cui il neo-colonialismo è di moda e vede nel continente africano, così come nei paesi orientali, delle ghiotte mete per gli interessi del capitalismo autoctono.

***Militari in cattedra – il master “Valore Sicurezza”**

Anche la **scuola pubblica** diviene un campo privilegiato per la costruzione del discorso militarista-securitario. A tal proposito, l'*Associazione 11 settembre* non ha esitato a finanziare un master attivo nell'anno scolastico 2017/2018 dal nome evocativo “**Valore sicurezza**”. Quest'iniziativa pilota vanta l'appoggio della regione Veneto grazie all'assessore all'istruzione Elena Donazzan, che tra le altre cose sta promuovendo una campagna volta a favorire l'ingresso delle forze armate negli istituti scolastici veneti. Altri partenariati sono offerti da: Ufficio Scolastico Regionale di Vicenza, ASCE (Scuola di Competizione Economica Internazionale di Venezia), Confartigianato e Confindustria Vicenza. Nell'ambito dell'*l.s.f. 2018*, il master è stato proposto alle classi IV e V del Liceo Scientifico “Paolo Lioy” di Vicenza e dell'Istituto Tecnico Economico e Tecnologico “Silvio Ceccato” di Montecchio Maggiore. Gli studenti si sono cimentati nella stesura di elaborati che sono stati poi presentati nel corso del festival. Il master si iscrive nel progetto volto all'ampliamento dell'offerta formativa da parte della regione Veneto, destinato a consolidarsi negli anni a venire. Nella pratica “Valore sicurezza” consiste nel lavoro congiunto tra i docenti interni degli istituti e l'apporto di esperti esterni chiamati a tenere delle lezioni frontali agli alunni. L'obiettivo finale è la stesura di tesine discusse e rese pubbliche.

Analizziamo ora il calibro dei relatori intervenuti nelle scuole, dato che tra costoro spiccano numerosi militari.

Per esempio: il generale Francesco Ippoliti, ausiliario dell'esercito italiano, vanta esperienza diplomatica e di intelligence in Medioriente; il generale di corpo d'armata Enrico Pino, attualmente insegnante all'università privata CIELS a Milano, dal 2006 al 2013 ha assunto il comando militare esercito “Veneto” a Padova; il generale Fausto Vignola, ufficiale carabinieri (RIS), nel corso della sua carriera è stato impegnato in missioni internazionali in Bosnia Erzegovina, Iraq, Togo e Niger. Attualmente è direttore della Nato CoE (Stability Policing Centre of Excellence) ed è membro del nucleo fondatore del

Coespu.

Negli intenti del master, si legge che il progetto di ampliamento all'offerta formativa si concentra sulla "sicurezza declinata nelle sue molteplici forme politiche, economiche, culturali, civili e militari".

Prosegue ancora sostenendo che "il tema della sicurezza e la consapevolezza della sua centralità sono strumenti indispensabili a migliorare le prospettive di inserimento nel mondo produttivo".

Quello appena descritto è un caso singolo, ma non isolato. L'ingresso delle forze armate nelle scuole è un dato di fatto che accompagna il nostro presente. Ogni occasione è buona per far salire in cattedra i militari. In questo processo, **il Veneto ha un ruolo da apripista.**

Lo ha dimostrato l'assessore Donazzan, istituendo per il 4 maggio 2018 (157° anniversario della nascita dell'esercito italiano) una "giornata di riflessione e sensibilizzazione sul ruolo delle forze armate nel nostro paese". A quest'iniziativa se ne aggiungono tante altre tuttora in corso, con le celebrazioni nelle scuole del centenario della conclusione della Prima guerra mondiale.

In particolare, la Donazzan ha consolidato la collaborazione con il Comando Forze Operative Nord dell'esercito situato a Padova: "abbiamo condiviso la comune intenzione di coinvolgere sempre più le scuole promuovendo la presenza di rappresentanti dell'esercito in occasioni e incontri formativi, come testimoni di una funzione pubblica indispensabile per la sicurezza e la protezione dei cittadini". Sempre a proposito del Comando Interforze Nord Italia, l'assessora *in divisa* si impegnerà a divulgare la conoscenza di questa struttura militare in quanto "realità complessa, innovativa e di grande eccellenza nel panorama delle forze armate italiane ed estere"¹⁶.

¹⁶ Il COMFOPNORD è stato istituito il 1° ottobre del 2013 presso la caserma "Piave" di Padova e gli è stata conferita la funzione di controllo delle operazioni militari di terra, coprendo il territorio dell'Italia centro settentrionale. Esso mette a disposizione i propri reparti in concorso con le forze di polizia come avviene per esempio nell'operazione "strade sicure", attiva nel pattugliamento delle città, nella sorveglianza dei centri di accoglienza per i migranti e di siti di "importanza strategico-nazionale" come il cantiere dell'Alta Velocità in Val di Susa (TO).

2017 - International Security Festival: “I fronti del mediterraneo”

La settima edizione del festival è stata interamente dedicata ai fronti del Mediterraneo. L'evento ha ottenuto il partenariato della Regione Veneto, del Ministero dell'Interno, ed è stato sponsorizzato da note industrie/multinazionali operanti nel territorio vicentino (Ferlat Acciai Spa, Zordan shaping beauty since 1965, Inglesina, Boschetti Armando, Anthea Risk Management). L'evento ha inoltre ottenuto il patrocinio di associazioni di categoria come l'Associazione piccole e medie imprese (Api) e la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata (Confimi).

Export e possibilità per le aziende di sperimentare nuovi mercati internazionali: è questo l'ambito di interesse su cui si è focalizzato il dibattito degli imprenditori che hanno partecipato alle giornate di confronto. La sicurezza internazionale lungo le rotte migratorie è stato invece il tema cardine attorno a cui ha ruotato il dibattito durante i convegni, nell'ottica di “maturare nuove ipotesi di vie d'uscita da un'interrotta emergenza”.

Sono intervenuti personaggi esperti in materia di antiterrorismo a partire da Giuseppe Petronzi (questore di Vicenza, il cui curriculum vanta esperienze a Guantanamo), piuttosto che vertici della NATO come il colonnello Annemarie Fenton, fino al generale Marco Bertolini¹⁷ che ha esposto sulla situazione in Libia.

Il calibro dei relatori, aggiunto alla sfilza di sponsor e alle tematiche

¹⁷ Ex generale della Folgore, ora in pensione, Marco Bertolini è vicino a Forza Nuova. Figura tra i firmatari di una petizione lanciata dal partito di Roberto Fiore volta a sdoganare il fascismo. L'obiettivo è sostenere che il fascismo è una lecita "opinione" e che le amministrazioni comunali non possono vietare l'appoggio pubblico a manifestazioni che risultano in contrasto con i principi costituzionali. Roberto Fiore lo descrive come «una delle migliori menti militari degli ultimi tempi».

Il sito integralista Riscossa Cristiana lo definisce «generale patriota sotto il segno della croce» e ne loda la sua attitudine a schierarsi contro il multiculturalismo, sostenendo che l'unica cosa da difendere sono le «radici cristiane». Nell'ottobre 2017 il generale Marco Bertolini denigra in un intervento pubblico la presenza di donne e di gay nell'esercito. Nell'edizione 2017 dell'*I.S.F.*, è stato invece chiamato a relazionare in qualità di esperto sulla situazione in Libia.

affrontate, rendono bene l'idea di quali fossero i reali intenti del festival. Accostare il tema dell'immigrazione a quello del terrorismo, ponendoli sullo stesso piano in quanto aspetti concatenati e dipendenti l'uno dall'altro. Questa retorica è funzionale a giustificare da un lato la stretta repressiva nei confronti dei migranti, dall'altro la necessità di proseguire con le guerre “umanitarie” contro l'avanzata del “pericolo jihadista”.

Due parole sull'Associazione 11 settembre

L'Associazione 11 settembre è un ente di cui fanno parte personalità illustri della società civile vicentina: affermati professionisti dell'imprenditoria locale, dirigenti dell'Azienda Sanitaria berica, di Confindustria e Confartigianato. Il valore aggiunto però proviene dal prezioso legame con l'apparato militare, tra cui spiccano personaggi attivi nelle strutture di polizia internazionali presenti in città come la Nato SP COE, il Coespu ed Eurogendfor, anch'essi membri del direttivo dell'associazione, come il già citato generale Fausto Vignola. La mission dell'associazione è quella di organizzare attività ed eventi volti a difendere e “far avanzare [...] nel mondo” il “bene prezioso della democrazia”¹⁸, sotto attacco in seguito all'attentato alle torri gemelle del settembre 2001. Quasi inquietanti appaiono le assonanze tra la frase “far avanzare la democrazia nel mondo” e lo slogan “esportare la democrazia” che ha accompagnato gli interventi militari USA e Nato nel corso del primo decennio degli anni duemila, quando la “guerra al terrorismo” acquisisce quello stato di permanenza che mantiene tutt'oggi.

È in quegli anni, infatti, che nasce l'Associazione 11 settembre proprio a Vicenza, città in cui la presenza militare americana è sempre stata massiccia e che al tempo si candidava a diventare un avamposto operativo fondamentale nella guerra globale con l'installazione di un ulteriore base USA all'ex aeroporto civile Dal Molin ed il dislocamento, presso la caserma Chinotto, di corpi di polizia internazionali come il Coespu, la NATO SP COE e

¹⁸ <https://www.associazione11settembre.it/associazione/>

l'Eurogendfor. Non è un caso quindi, che all'indomani dello scoppio della guerra in Afghanistan prima ed in Iraq poi, si sviluppasse in città un forte movimento No war in opposizione all'apertura della nuova installazione militare americana. Contemporaneamente ed in modo contestuale all'ascesa del movimento No Dal Molin, nasceva ed iniziava ad operare l'Associazione 11 settembre, in stretta collaborazione con la missione diplomatica degli USA in Italia ed il consolato USA di Milano, oltre che con le categorie economiche locali. Nel contesto cittadino di allora, l'Associazione cercava di veicolare un discorso alternativo a quello dei No base, a sostegno dell'imperialismo occidentale in Medio Oriente e della realizzazione della nuova struttura militare americana. Con la realizzazione della base Del Din e lo sfilacciamento del movimento No Dal Molin, anche la stretta collaborazione con i diplomatici ed il consolato USA intrattenuta dall'Associazione è venuta progressivamente rarefacendosi. Oggi l'Associazione 11 settembre si rivolge soprattutto alle categorie economiche locali, continuando a far sentire il peso della propria importanza proprio in funzione del ruolo di connessione tra i principali esponenti e rappresentanti del vivace tessuto produttivo locale e gli apparati e le strutture militari presenti in modo massiccio in città e provincia.

HIT SHOW

Che cos'è?

Hunting, Individual protection e Target sports (questo il significato dell'acronimo inglese Hit) è un evento fieristico annuale che si svolge dal 2016 a Vicenza e riguarda la caccia, la protezione personale e il tiro sportivo.

Si tratta di un appuntamento dall'interesse crescente, che ha chiuso l'edizione 2017 con un +14% di espositori ed un +25% di aree espositive rispetto al 2016.

Nel 2018 nell'area fieristica di 41 mila mq erano presenti 380 aziende espositrici.

Nel 2019 si svolgerà dal 9 all'11 febbraio.

“Del resto, sebbene nel 2015 ci sia stata leggera flessione per il mercato delle armi civili e sportive, l'Italia è al primo posto in Europa come produzione di armi sportivo-venatorie, con una copertura di circa il 60 per cento dell'intera offerta comunitaria. È il più importante Paese esportatore nel mondo di armi sportive, commerciali e munizioni, in particolare negli Usa, con un export che tocca punte del 90 per cento della produzione.”¹⁹

Il messaggio culturale che viene mandato forte e chiaro è che l'arma è ormai parte della quotidianità, oggetto di guadagno ed accessibile a tutti. *Ma proprio a tutti.* Infatti, malgrado le promesse fatte alle varie associazioni cittadine, le armi erano a disposizione anche dei minori. Al contrario della IWA (altra fiera annuale



¹⁹ Elfrida Ragazzo (febbraio 2016). Hit show, assalto in Fiera «Competivi con l'Europa». *Corriere del Veneto.*

che si svolge a Norimberga²⁰), quella vicentina non risulta fruibile solo agli addetti del settore.

Tra i principali relatori di quest'evento, che più di una fiera sembra essere un'operazione ideologica culturale, troviamo (solo nell'edizione del 2018) personaggi noti quali: Giuseppe Cruciani (con un intervento sui fasciovegani), Ettore Prandini (Vicepresidente Coldiretti), il Ministro degli Interni Matteo Salvini e numerosi altri esponenti delle forze dell'ordine.

²⁰ <https://www.iwa.info/en>

Capitolo 5

Vicenza città militare – Mappa dell'invasione

Camp Ederle - Africa Command (Africom)

Dal 2008, su decisione del governo Berlusconi, Vicenza è divenuta sede dell'Africa Command (Africom).

L'Africom è stato istituito nel 2007 da Bush con quartier generale a Stoccarda e costituisce il comando supremo USA per le truppe di mare e di terra rivolto all'Africa.

A questo organo è affidata la responsabilità delle operazioni militari americane in quel continente.



Dalla fine del 2009 Vicenza ospita il comando Africom delle forze terrestri, mentre a Napoli è stanziato il comando di quelle navali. Queste basi permettono di raggiungere con facilità Medio Oriente, Europa orientale e Africa. La base vicentina dell'Africom è situata presso la Caserma Ederle. Sempre alla Ederle è stanziata la 173^a Brigata Paracadutisti, impiegata nelle missioni NATO in Iraq e Afghanistan.

Alla fine degli anni '90, inoltre, Vicenza è stata la città da cui iniziarono le attività di intelligence volte all'identificazione degli obiettivi da colpire in Jugoslavia (Kosovo, Serbia, Montenegro).

Del Din/Dal Molin

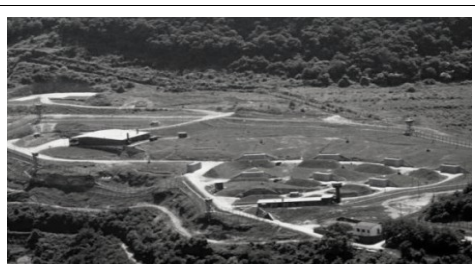
Detta anche Ederle 2, l'ex areoporto civile Dal Molin, ora Del Din, è la più recente base U.S.A. costruita a Vicenza. Con questa “grande opera” l'esercito americano ha voluto riunire nella stessa città tutti gli elementi della 173^a brigata di fanteria aviotrasportata (prima 4 battaglioni su 6 erano dislocati in Germania). La 173^a aviotrasportata, oltre alle già citate missioni operative in Medio Oriente, è stata protagonista di addestramenti in Ucraina rivolti alla formazione di tre battaglioni dell'esercito di Kiev: “I nostri paracadutisti avranno il compito di preparare le forze armate ucraine a difendersi dall'artiglieria e dai razzi dei Russi e dei ribelli e interverranno pure nella messa in sicurezza di strade, ponti e infrastrutture”²¹.

Site Pluto, Longare

Racchiude al suo interno un importante deposito di armi nucleari, nonché una base missilistica. Il sito, esistente dal 1954, si espande su una superficie di circa 30.000 mq, su un totale di 50.000 (perché costruita all'interno di una fitta rete di grotte carsiche sotterranee). Il terreno è stato espropriato allo Stato Italiano e dato in concessione agli USA.

Inizialmente vi aveva sede il XXII distaccamento di artiglieria da campo americana e la 191^a Explosive Ordnance, con il compito di intervenire in caso di incidenti nucleari o di minaccia ordigni.

Nel 1992, con il termine della



²¹ Friederick Benjamin “Ben” Hodges, luogotenente in forze alla United States Army Europe (USAREUR) Citazione tratta da:

<http://antoniomazzeoblog.blogspot.com/2015/03/lucraina-e-la-nato-usa-connection.html>

Guerra Fredda, il deposito di armamenti atomici venne smantellato, ma dal 2012 il sito di Longare è tornato ad essere operativo come centro di addestramento unificato "*Mission training complex*", con la riqualificazione di un'area di 5 ettari all'interno della base e la dotazione di tecnologie di ultima generazione, allestendo alloggi per una capienza complessiva di circa 300 militari al giorno.

Va segnalato il caso insorto a Longare poco dopo la dismissione del deposito di armamenti nucleari, quando il 5 giugno 1992 su *Nuova Vicenza*, appariva un articolo dal titolo "*Tracce di radioattività a Site Pluto e i militari cementano una galleria – Inviato in segreto dagli Stati Uniti un reparto speciale a Longare*"²², in cui si documentava la chiusura di alcune gallerie con del cemento per contenere un'ipotetica fuoriuscita di materiale radioattivo.

Un anno dopo, il 12 luglio 1993, veniva infatti predisposta un'indagine ambientale sul tasso di radioattività dell'area i cui risultati, che non rilevavano tassi preoccupanti di radiazioni, furono oggetto di veementi contestazioni.

Dopo un decennio, nel 2002 il "Distretto Socio Sanitario Sud-Est" tornava ad occuparsi del caso con uno studio epidemiologico dal titolo "*Mortalità per tumore nei Distretti Socio Sanitari dell'U.L.S.S. N. 6 e nei Comuni del Distretto Socio Sanitario Sud-Est – Decennio 1990-1999* (Dott.ssa Verena Jauch, agosto 2002).

Stando allo studio, la mortalità per tumore nel periodo seguente il presunto incidente è aumentata del 18,2%, soprattutto riguardo a leucemia e mieloma (+25%).

Tormeno-Fontega, Arcugnano (VI) – San Rocco-Santa Tecla, Longare (VI)

La base Pluto è a sua volta collegata con altri due siti che sorgono sui colli berici. Insieme compongono un unico blocco militare.

In località Tormeno di Arcugnano, è presente un ex deposito di armamenti nucleari, oltre che di armi e munizioni di vario tipo. A

²² Per maggiori informazioni si consulti il link:

https://www.disinformazione.it/site_pluto.htm

seguito dello smantellamento del munizionamento nucleare di Site Pluto, anche al Tormeno sono state rimossi gli armamenti di tipo atomico; attualmente l'installazione militare mantiene la sua funzione di deposito di armi "convenzionali".

Sulla collina di Longare, sovrastante Site Pluto, si trova poi il complesso di San Rocco-Santa Tecla utilizzato per esercitazioni ed addestramenti.

Ghisa – Montecchio Maggiore (VI)

Basi militari dismesse cedute ai rispettivi comuni, ma tutt'ora utilizzate per esercitazioni militari.

In particolare, la base della Ghisa, situata nel comune di Montecchio Maggiore è stata a più riprese teatro di esercitazioni militari interforze con la partecipazione di corpi militari e di polizia internazionali nell'ambito dei periodici addestramenti realizzati presso il Coespù di Vicenza.



L'ultima esercitazione tenutasi presso il sito di Ghisa risale alla

notte tra il 24 - 25 giugno 2018 nell'ambito de "*Undicesimo corso di combattimento in teatri di guerra asimmetrica*" organizzato presso la caserma Chinotto di Vicenza, con la partecipazione di militari provenienti da Mauritania, Senegal ed Ucraina e dell'arma dei Carabinieri.

Centro di eccellenza per le unità di polizia di stabilità (Coepsu)

Gli insediamenti militari statunitensi situati a Vicenza hanno funzione di controllo e tutela dell'egemonia USA in Europa, Africa e Medioriente. Rappresentano una postazione strategica che consente di intervenire *manu militari* e difendere/tutelare gli interessi statunitensi in differenti aree geografiche del globo.

In ragione di ciò, non stupisce che la città berica sia anche sede di un'altra struttura dal ruolo chiave, in quanto complementare alle basi di guerra ivi dislocate.

Stiamo parlando del **Centro di eccellenza dell'Arma dei Carabinieri per la Stability Police Units/Centro di eccellenza per le unità di polizia di Stabilità (Coepsu)**, situato presso la caserma Chinotto di Vicenza. *"Un hub internazionale di pensiero e di formazione per le unità di polizia da impiegare nelle missioni di peacekeeping"*²³.

Nasce il 1 marzo 2005 in seguito agli impegni assunti dall'Italia nel vertice G8 di Sea Island del 2004, all'indomani dell'inizio

dell'operazione Enduring Freedom con la quale USA e Nato invadevano l'Iraq di Saddam Hussein.

Nel summit di Sea Island, gli otto grandi della terra adottavano il Piano d'Azione denominato

"Estendere la Capacità Globale per Operazioni di Supporto alla pace" per restituire stabilità in contesti teatro di guerra e luogo di crisi *sociale, istituzionale, economica e umanitaria*, con particolare



²³https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/Periodico_2016/Documents/R1_2017/Coepsu.pdf

riguardo al continente africano ed al medio oriente.

Tutto ciò è possibile attraverso l'impiego di forze di polizia in grado di intervenire in scenari "post-crisi", ripristinando ordine e "legalità". Risultano quanto mai evidenti i compiti affidati a questa vera e propria "scuola di repressione", dove vengono elaborate/sperimentate teorie e pratiche finalizzate a prevenire e sedare il minimo segnale di insurrezione.

Tra i principali membri del Coespu figurano le maggiori agenzie di polizia internazionale ed i principali centri di formazione per personale da impiegare in operazioni di pace:

- *IAPTC (International Association of Peacekeeping Training Centres),*
- *EAPTC (European Association of Peace Operation Training Centres),*
- *IACP (International Association of Chiefs of Police),*
- *IACP - IMPACT (International Managers of Police Academy and College Training),*
- *EUPST (European Union Police Services Training).*

Mentre tra i principali partner del Coespu ci sono: il Dipartimento di stato USA (principale finanziatore dei corsi di formazione che si tengono all'interno del centro), il Dipartimento per le Operazioni di *peacekeeping* ONU e l'Arma dei carabinieri (a cui è affidata la gestione delle attività del Coespu). Questo sodalizio dà vita alla *Global Peace Operations Initiative* (GPOI).

Altri organismi che collaborano con il Coespu sono: l'Unione europea, l'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione Europea) e l'Unione Africana.

A questi si aggiungono le attività bilaterali intraprese con alcuni paesi tra i quali spicca la Libia.

La portata internazionale delle attività e delle funzioni del centro si esprime anche nelle figure preposte alla sua direzione. Dal 2016 infatti direttore del Coespu è il Brigadier General Dr. Giovanni Pietro Barbano, già comandante del reggimento "Integrated Police Unit – Ipu" in Bosnia Erzegovina e Capo di stato maggiore del quartier

generale permanente della Forza di gendarmeria europea, nonché rappresentante per l'Italia e per il comando generale dell'arma dei Carabinieri in rilevanti tavoli di lavoro della Nato, dell'Osce e dell'Unione Europea. Vicedirettore del centro è, invece, il colonnello US Army Darius Gallegos.

Il Coespu trasmette inoltre conoscenze entro i confini italiani, in quanto addestra l'Arma dei Carabinieri e altre forze di polizia con formazioni sul contrasto alla guerra asimmetrica e insegna tecniche di gestione dell'ordine pubblico.

Esporta saperi anche in ambito di polizia militare internazionale. Viene definito un "think-tank", letteralmente "serbatoio di pensiero" e di formazione, composto da 150 militari dell'Arma dei Carabinieri che si occupano di studiare, elaborare e promuovere la *stability police units* (unità di polizia di stabilità).

Per fare ciò il centro si avvale del supporto esterno di enti accademici e di ricerca (come nel caso della Scuola sant'Anna di Pisa e dell'Università degli Studi di Padova).

Il centro d'eccellenza condivide la sede con il comando della Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR) e con il centro di eccellenza della Nato per lo Stability Policing (NATO SP COE).

In sintesi, dietro la retorica umanitaria caratteristica del lessico dei militari del Coespu in cui ricorrono termini come *peacekeeping* o *peacebuilding*, si cela quello che risulta essere a tutti gli effetti un laboratorio di repressione di rilievo internazionale in cui si formano ed addestrano militari e gendarmi di tutto il mondo. Questo centro di eccellenza racchiude oltre le sue mura una scuola di contro-insurrezione, che affina strumenti repressivi in grado di prevenire e sedare sul nascere i "rischi" per la "pace" nei teatri di intervento internazionali delle forze ONU e NATO, assolvendo al compito di sventare le minacce per gli equilibri egemonici globali sotto l'egida dell'imperialismo occidentale.

***IL SANT'ANNA DI PISA**

La Scuola Superiore di studi universitari e di perfezionamento Sant'Anna (SSSUP) è un istituto universitario ad ordinamento speciale. Opera in diversi campi: Scienze economiche e manageriali, giuridiche, politiche, agrarie, mediche, Biotecnologie, Ingegneria industriale e dell'informazione. Vanta numerose collaborazioni in progetti a finalità militare.

Ne elenchiamo alcuni:

- droni sviluppati in collaborazione con OTO Melara di Finmeccanica (ora Leonardo);
- esoscheletro della PERCRO (Laboratorio di robotica percettiva) per la servo-amplificazione di forza, cofinanziato dal Ministero della Difesa;
- progetti di biorobotica finalizzati alla costruzione di protesi artificiali che potenziano le abilità del soldato;
- ricerche nel campo dei radar mediante lo studio della fotonica, capace di potenziare gli strumenti da guerra rendendo più letale ogni armamento o missile che necessita di tale tecnologia.

Per quanto riguarda l'ambito umanistico, in collaborazione con l'Università degli studi di Trento, il Sant'Anna propone un corso di laurea magistrale in sicurezza internazionale (INTERNATIONAL SECURITY STUDIES), al fine di formare professionisti capaci di monitorare i rischi nelle relazioni internazionali (in ambito energetico e ambientale, finanziario, migratorio). Il corso forma studenti che troveranno uno sbocco professionale nei seguenti ambiti: nei ministeri della difesa e degli esteri, nell'intelligence, in organismi europei ed internazionali che si occupano di sicurezza, in multinazionali e imprese che necessitano di valutare i rischi di natura geopolitica e tecnologica nei luoghi in cui operano, nelle nazioni unite, nelle organizzazioni attive nei settori del peace-keeping e state-building.

Da segnalare anche il master di primo livello in diritti umani e gestione dei conflitti (HUMAN RIGHTS AND CONFLICT MANAGEMENT). Il curriculum prepara i partecipanti a lavorare con

le ONG, i governi, le agenzie umanitarie, il sistema delle Nazioni Unite e le organizzazioni regionali, operando anche nel contesto di emergenze e operazioni congiunte.

Anche le Nazioni unite hanno gli occhi puntati sul Sant'Anna, infatti nel 2016 gli affidarono la formazione del personale ONU da impiegare in Siria per la ricerca delle armi chimiche.

NATO SP COE: NATO Stability Policing Centre Of Excellence

Nel 1997 durante l'operazione SFOR (Stabilization Force) in Bosnia-Erzegovina, il Comando alleato Europa delle forze NATO ivi schierate, si ritrovò a fare i conti con un "security gap" (letteralmente "divario nella sicurezza") nel campo dell'ordine pubblico.

Questa falla nelle capacità della missione di garantire la pubblica sicurezza, emergeva chiaramente nel divario tra le capacità militari delle forze schierate sul campo e l'incapacità della missione IPTF (International Police Task Force) delle Nazioni Unite (che non aveva poteri esecutivi), così come delle forze di polizia locali (incapaci di applicare e far rispettare la legge).

In quell'occasione il divario venne colmato da un'unità militare in grado di svolgere alcuni dei compiti tipici di una forza di polizia civile: l'Unità specializzata multinazionale della NATO (MSU), composta da forze di gendarmeria, ovvero forze militari con una piena capacità di polizia.

Da allora, l'impiego di forze militari che svolgono compiti di polizia per coprire il "security gap" nel corso delle operazioni di peacekeeping internazionali, si è evoluto fino all'attuale creazione di corpi preposti alla Stability Policing (polizia di stabilità) nei teatri di normalizzazione post-bellici.

In questo campo l'esperienza maturata dai Carabinieri nello svolgimento di operazioni multinazionali, ha indotto il loro Corpo a proporre al personale di Difesa italiano, il progetto di istituire un centro di eccellenza per la polizia di stabilità della NATO nel gennaio 2010.

L'iniziativa, supportata dallo staff della Difesa italiano, è stata presentata alla NATO ACT (NATO Allied Command Transformation – comando strategico dell'alleanza atlantica per lo sviluppo e la trasformazione dell'alleanza) nel dicembre 2011. Di seguito è stata raggiunta la creazione del COE (Centre Of Excellence) della NATO SP (Stability Policing) attraverso le seguenti fasi:

- *marzo 2013*: creazione della squadra di costituzione;
- *giugno 2013*: il Chief of Defence italiano invia a SACT (Supreme Allied Commander Transformation) una lettera formale di progetto;
- *luglio 2013*: prima visita ACT (Allied Command Transformation);
- *3/6 marzo 2014*: 1a Conferenza di istituzione della COE della NATO SP;
- *16/19 giugno 2014*: 2a Conferenza di istituzione della COE della NATO SP;
- *18 dicembre 2014*: cerimonia della firma di due memorandum d'intesa: uno tra l'Italia e le Nazioni sponsorizzatrici, l'altro tra tutte le nazioni e la NATO ACT;
- *12/13 maggio 2015*: visita di accreditamento di ACT;
- *14/15 maggio 2015*: 1 ° Comitato direttivo NATO SP COE.

Il COE è gestito e finanziato dall'Italia in qualità di nazione quadro e da Repubblica Ceca, Francia, Polonia, Romania, Spagna, Paesi Bassi e Turchia. Il Corpo dei Carabinieri rappresenta il corpo scelto che gestisce la struttura affiancato dalla polizia militare ceca, dalla gendarmeria francese, dalla gendarmeria militare polacca, dalla gendarmeria rumena, dalla Guardia Civil spagnola, dalla Marechaussee olandese e dalla gendarmeria turca.

Le funzioni della struttura sono speculari a quelle del Coespu, ovvero rafforzare o sostituire temporaneamente la polizia indigena nei teatri di crisi post-bellica al fine di contribuire al ripristino e/o alla difesa dell'ordine pubblico e della sicurezza.

Le attività che si svolgono all'interno del centro possono suddividersi in tre branche fondamentali:

- *Sezione di standardizzazione e interoperabilità*: destinata al miglioramento dell'interoperabilità delle forze NATO nel campo della stability policing.

In soldoni, la sezione definisce politiche, dottrine, pubblicazioni e tattiche, tecniche e procedure per le operazioni di polizia di stabilità, promuovendo l'inclusione e l'armonizzazione degli approcci dei vari paesi nella dottrina NATO.

- *Sezione Education and Training*: destinata alla formazione del personale destinato alle operazioni di "stability policing" nelle varie missioni e scenari internazionali. Attualmente sono 6 i corsi di formazione cosiddetta "residenziale", ovvero tenuti presso la sede del COE a Vicenza:

1. Introduction to Stability Policing for Leaders
2. Introduction to Stability Policing for Field Commanders
3. Crowd and Riot Control in NATO Operations
4. Preserving a Crime Scene in NATO Operations
5. Train the Stability Policing Trainers
6. Stability Policing for Planners

Presso il sito web del COE è disponibile anche un training online di introduzione alla "stability policing" denominato "Stability Policing Beginner's course". Esercitazioni di polizia di stabilità vengono poi pianificate ed eseguite nel contesto delle grandi esercitazioni congiunte dei paesi NATO.

- *Sezione Lesson and Learned*: a sua volta suddivisa nelle sezioni *Analysis, Evaluation and Experimentation Section* (AEES) e *Validation and Dissemination Section* (VDS). Quest'ultima ha il fine di riesaminare e valutare le pratiche e le strategie adottate sul campo al fine di individuare lacune e criticità, in modo da arrivare alla definizione delle "best practices" da adottare nell'elaborazione delle procedure operative elaborate dal centro. In base agli obiettivi definiti dai quadri NATO, questa sezione si occupa anche di condurre un vero e proprio

lavoro di ricerca mediante questionari, studio dei rapporti delle operazioni condotte sul campo, interviste, ecc. per arrivare a definire le migliori strategie di intervento e di gestione dell'ordine pubblico.

Attualmente a dirigere il COE è il Colonnello dei Carabinieri Andrea Paris, affiancato dal Colonnello della gendarmeria turca Murat Oruc (che riveste l'incarico di vicedirettore) e dal colonnello Arend te Velde della Royal Marechaussee olandese (a capo dello staff del centro). Sede del COE è la caserma Chinotto di Vicenza, già sede del Coespu e dell'Eurogendfor.

EUROGENDFOR

La Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR) è una forza di polizia multinazionale, costituita per Trattato su un'iniziativa di Francia, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna e, dal 17 Dicembre 2008, Romania.

Fondata il 17 Settembre 2004 a Noordwijk (Paesi Bassi) in seguito alla Dichiarazione di Intenti firmata dai ministri degli interni in carica dei paesi partecipanti, la Gendarmeria Europea fu dichiarata operativa il 20 Luglio 2006. La sua direzione strategica è affidata al Comitato Interdipartimentale di Alto Livello (Comité InterMinistériel de haut Niveau - CIMIN) appositamente costituito. Nell'ambito del CIMIN ciascun paese membro di EUROGENDFOR è rappresentato da: un rappresentante del ministero affari esteri, un rappresentante del ministero della difesa o degli interni e dal comandante generale o direttore generale delle rispettive forze di gendarmeria.

Sulla base di una rotazione annuale, ciascun paese regge la presidenza del CIMIN che detta le direttive al comandante in capo alla gendarmeria europea. Concepita per partecipare ai processi di stabilizzazione delle aree di conflitto all'esterno dell'Unione Europea, EUROGENDFOR è impiegata anche all'interno dell'Unione nella lotta al terrorismo internazionale, alla criminalità organizzata o al traffico di immigrati. In virtù della sua versatilità, la gendarmeria europea può essere posta sia sotto catena di comando militare, in caso di conflitto ad alta intensità, che sotto catena di comando civile, agendo

autonomamente o unitamente ad altre forze.

Il quartier generale permanente della forza di gendarmeria europea è situato presso la caserma Chinotto di Vicenza e comprende un comandante (CDR), un vice comandante (DCDR), un capo di stato maggiore (CoS) e tre branche funzionali: Operazioni, Piani e Logistica, sotto la direzione di altrettanti assistenti del capo di stato maggiore (AcoS).

La forza organica del quartier generale è di 36 militari, che può essere rinforzato fino a 50 persone in caso di operazione o esercitazione. La struttura di EUROGENDFOR non prevede una forza in stand-by, tuttavia essa può essere generata e dispiegata ad hoc con la possibilità di impiegare fino ad un massimo di 800 agenti di polizia con un preavviso di 30 giorni, compreso se necessario un quartier generale dislocato sul campo delle operazioni. La forza organica totale può raggiungere le 2300 unità.

La gendarmeria europea ha finora partecipato a diverse missioni internazionali a supporto dell'Unione Europea (EU), dell'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico (NATO), delle Nazioni Unite (ONU) e dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE).

La prima partecipazione di EUROGENDFOR ad una operazione di gestione di crisi è avvenuta nell'ambito della missione dell'Unione Europea EUFOR "ALTHEA" in Bosnia-Erzegovina. A questo primo impegno operativo è seguita nel 2009 la partecipazione di EUROGENDFOR alla complessa missione NATO in Afghanistan, nell'ambito della International Security Assistance Force (ISAF).

Nel 2010, EUROGENDFOR ha fornito supporto alla missione delle Nazioni Unite in Haiti (MINUSTAH) dopo il devastante terremoto che ha scosso l'isola. Dal 2014 EUROGENDFOR partecipa ad altre due missioni: EUFOR nella Repubblica Centrale Africana e EUCAP Sahel nel Mali.

Capitolo 6

Gli imprenditori della guerra e i profitti sulla pelle dei popoli

Il quarto capitolo vuole essere una sintesi sommaria dei dati che riguardano i costi sociali della guerra e le esportazioni concesse dallo Stato alle aziende leader nel commercio di armamenti.

Dopo l'exkursus su Vicenza e le notevoli implicazioni con la sfera bellica, pare doveroso uscire dal locale per concludere sulla ben più complessa situazione nazionale e internazionale.

L'interventismo italiano è di fatto una scelta politica statale, sostanziata mediante corposi finanziamenti pubblici. In Italia

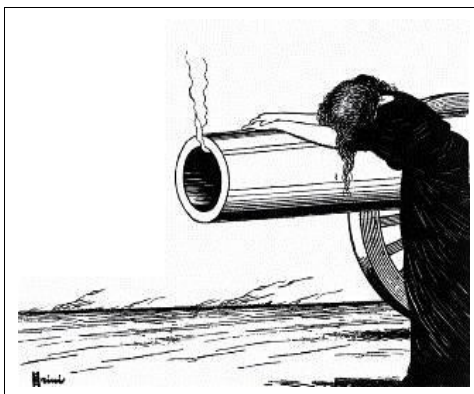
la spesa militare non subisce il benché minimo arresto, a discapito dei tagli a sanità, servizi pubblici e pensioni.

Sono previsti investimenti statali nel settore bellico e della difesa per 25 miliardi di euro nel 2018 (1,4 % del PIL), che corrisponde ad un incremento del 4% rispetto al 2017.

La crescita è in linea con gli sviluppi degli ultimi anni. Nel 2016 il governo Renzi aveva segnato il + 8,6 % di spese militari rispetto al 2015.

Riguardo l'acquisto di armi, nel bilancio preventivo del 2018 si registra una spesa di 5,7 miliardi, ovvero si sale di +7 % in un anno.

Le ultime tre legislature hanno segnato un incremento della spesa militare del +88 % rispetto alle precedenti: simbolo di unità e coesione nelle politiche di riarmo dei governi di centrodestra, centrosinistra o di tecnici²⁴.



²⁴ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/02/02/difesa-la-spesa-italiana-crescera->

Un fatto certo è che la spesa bellica *non conosce crisi*.

A livello mondiale il 2018 ha registrato un aumento delle spese militari da 1728 a 1780 miliardi di dollari e la crescita non prevede arresto nei prossimi anni. A ciò si aggiunga l'impegno/monito chiesto da Trump ai partner della Nato al fine di destinare il 4% del PIL in spesa militare entro il 2024. L'Italia al giorno d'oggi è a quota 1,1%.

Gli investimenti militari negli USA (2018) ammontano invece a 607 miliardi di dollari e prevedono di raggiungere i 686 miliardi nel 2019²⁵.

Altri dati degni di nota riguardano l'industria bellica italiana e la vendita di armamenti sui mercati globali. Nel 2017 le autorizzazioni alle esportazioni di armi e sistemi militari si sono assestate sui 10,3 miliardi di euro. L'apice è stato riscontrato l'anno precedente.

La *Relazione annuale sul commercio e sulle autorizzazioni alle esportazioni di armi*²⁶ ha rilevato che nel 2016 l'Italia ha incrementato l'export militare dell'85 %. Il merito è del già citato governo Renzi, grazie al quale il valore totale delle licenze di esportazioni ha raggiunto i **14,6 miliardi**.²⁷

Se confrontato con le cifre delle licenze autorizzate nelle annate più o meno recenti emergono i valori seguenti:

- 7,8 miliardi nel 2015
- 2,5 miliardi nel 2013
- 1,9 miliardi nei primi anni 2000

Il mercato delle armi italiane rifornisce numerosi paesi. Tra i principali partner foraggiati spiccano:

- Kuwait (7,7 miliardi)
- Regno Unito (2,4 miliardi, mentre nel 2015 era primo con 1,3)

anche-nel-2018-alle-armi-25-miliardi-il-4-in-piu-rispetto-al-2017/4131341/

²⁵ <http://milex.org/2018/07/14/industria-aerospaziale-e-della-difesa-in-forte-crescita-al-via-lunedì-il-salone-di-farnborough/>

²⁶ Si fa riferimento alle relazioni del 2017 e del 2018

²⁷ <https://www.osservatoriodiritti.it/2018/04/10/export-armi-italia/>

- Germania (1 miliardo)
- Francia (570 milioni)
- Spagna (470 milioni)
- Arabia Saudita (427 milioni)
- Qatar (341 milioni)
- Turchia (133 milioni)

Nel 2016 i rapporti tra l'Italia e il Kuwait sono stati sostanziali dall'acquisto da parte della monarchia mediorientale di 28 Eurofighter Typhoon fabbricati dall'Alenia-Aermacchi (gruppo Leonardo, ex Finmeccanica), per un valore di 7,3 miliardi di euro²⁸.

Si tratta di una tipologia di aereo da combattimento in grado di assumere ruoli multipli. Questo "giocattolino" risulta particolarmente richiesto nel mercato della guerra: ne sono stati venduti in totale 599 a 8 nazioni differenti, per un giro d'affari che dà lavoro a 100 mila persone in Europa, di cui 20/30 mila in Italia.

Nel 2017 Fincantieri ha firmato un contratto da 3,8 miliardi di euro con il Qatar per 4 corvette, una nave per operazioni anfibe e due pattugliatori dotati di sistema di combattimento e missili.

Sempre lo scorso anno sono state autorizzate esportazioni di armi verso l'Arabia Saudita per la cifra di 52 milioni di euro.

Buona parte dell'export di armamenti verso questo paese proviene dalla Rwm Italia.

Questa industria bellica nel solo 2016 ha commerciato con Riad bombe aeree MK82, MK83 E MK84, per un valore di più di 411 milioni di euro. I reperti di queste bombe sono stati ritrovati nello Yemen, dove da quattro anni è in corso una sanguinosa guerra d'aggressione portata avanti dalla petro-monarchia saudita e che sta contando migliaia di morti tra la popolazione civile²⁹.

²⁸ <https://www.osservatoriodiritti.it/2018/04/10/export-armi-italia/>

²⁹ <http://contropiano.org/news/internazionale-news/2018/08/11/la-sporca-guerra-nello-yemen-muoiono-39-bambini-in-raid-saudita-0106661>

Capitolo 7

Nessun confine per chi semina guerra

Il 2018 è iniziato con l'approvazione alla camera del decreto legge sul rifinanziamento delle missioni militari all'estero.

Con questo provvedimento sono stati ridimensionati, ma comunque mantenuti, i contingenti dell'esercito in Medio Oriente (Afghanistan e Iraq). Allo stesso tempo si sono moltiplicati i fronti di intervento con il **ritorno in Africa** dei militari italiani.

Frontiera storica dell'imperialismo “straccione”, oggi il continente africano è investito da una nuova fase di rilancio neo-coloniale.

Nel decreto³⁰, vengono disposti i finanziamenti per l'avvio di un intervento militare in **Niger**.

Si tratta di una missione definita a parole “no combat” e funzionale al controllo della frontiera tra Niger, Ciad e Libia, dove è previsto il dislocamento di plotoni dell'esercito italiano.

Il contingente italiano, inoltre, ha il compito di addestrare le forze armate nigerine con l'obiettivo dichiarato di “stabilizzare” l'area in questione. Secondo i piani, il governo italiano si impegna a schierare sul fronte africano un “contingente forte di 470 militari, 130 mezzi terrestri, due aerei ed equipaggiamenti logistici per una missione che si protrarrà nel tempo e che andrà ad affiancare quella già in atto in Libia – la missione di assistenza sanitaria “Ippocrate” – composta da poco meno di 300 militari dislocati a Misurata, e a quella della NATO in Tunisia a cui prenderanno parte 60 soldati italiani”³¹.

³⁰ [http://www.camera.it/leg17/522?](http://www.camera.it/leg17/522?tema=autorizzazione_e_proroga_di_missioni_internazionali_per_l_anno_2018)

[tema=autorizzazione_e_proroga_di_missioni_internazionali_per_l_anno_2018_](http://www.camera.it/leg17/522?tema=autorizzazione_e_proroga_di_missioni_internazionali_per_l_anno_2018)

³¹ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/rischi-e-opportunita-della-missione->



L'arrivo dell'esercito italiano si inserisce in un contesto già carico di infiltrazioni americane ed europee, costruite in decenni di assidua presenza militare: ad esempio Germania e Stati Uniti hanno stanziato complessivamente 1000 soldati tra Mali e Niger, mentre la Francia è attiva nella regione con l'operazione Barkhane.

Il Niger è un paese legato alla Francia dall'esperienza coloniale iniziata sul finire del XIX secolo.

Al giorno d'oggi lo stato francese ha il controllo dei pozzi d'uranio presenti in loco, che sono necessari al mantenimento del suo fabbisogno energetico. L'interventismo nostrano invece, ha dovuto far fronte all'opposizione da parte dello stesso governo di Niamey, non favorevole alla missione militare, e ad un'opinione pubblica locale decisamente contraria alla calata italiana in Niger. L'avventura neo-coloniale *made in Italy* si maschera dietro alla presunta necessità di porre freno al pericolo "jihadista", così come al "traffico di esseri umani" lungo le rotte migratorie.

Queste giustificazioni create ad arte stanno alla base della retorica con cui i governanti europei dispongono politiche razziste e discriminatorie.

Ecco allora che l'intervento in Africa acquisisce un valore ambivalente.

Se da un lato trova giustificazione nel fatto di inserirsi nella pluriennale lotta all'immigrazione clandestina ed al terrorismo di matrice jihadista, nella realtà la nuova spedizione militare è caratterizzata da fortissimi interessi di natura economica, in una regione ricchissima di risorse e di "nuove opportunità da cogliere"³².

Vanno nella medesima direzione gli accordi sanciti tra il governo italiano, per emanazione dell'ex ministro Minniti, e le autorità libiche nel 2017. Le trattative bilaterali hanno sancito l'impegno italiano nel sostenere con generosi finanziamenti, lo sforzo di Tripoli nel contenimento dei migranti che si imbarcano alla volta dell'Italia.

militare-niger-19471

³² L'ex premier Gentiloni, dopo aver sciolto le camere e istituito la missione, ha espressamente parlato di "nuove opportunità da cogliere in Niger".

Le azioni di contenimento libiche si sono sostanziate nell'apertura di veri e propri campi di concentramento per migranti. Questi accordi hanno segnato una svolta nelle politiche italiane di gestione dei flussi migratori. Infatti, parallelamente alla chiusura delle trattative con il paese nord-africano, il governo ha impresso una battuta d'arresto alle azioni di salvataggio in mare.

Queste vengono impedito attraverso pesanti restrizioni imposte alle Ong, mentre si lascia campo libero alle violenze della guardia costiera libica, finanziata e formata con fondi europei.

Oggi, a distanza di un anno, con l'avvento della destra reazionaria al potere, si è arrivati alla chiusura totale dei porti per tutte le imbarcazioni protagoniste di operazioni di salvataggio nei confronti dei gommoni carichi di migranti, incluse le motovedette della guardia costiera italiana.

Nuovi accordi bilaterali per la gestione dei flussi sono stati conclusi anche con Niger e Ciad, dove pure si sono costruiti *centri di detenzione per migranti*. Attraverso questi trattati però, l'Italia ha anche rafforzato la propria presenza in una regione strategica non soltanto perché snodo delle rotte migratorie.

Non sono un mistero gli interessi del belpaese in luoghi come il Niger o la Libia, ricche di risorse, in modo particolare di idrocarburi. In Libia, per esempio, il colosso italiano Eni S.p.a. (Ente Nazionale Idrocarburi) controlla un'ampia regione in cui ha installato alcuni dei suoi principali siti estrattivi, ben protetti dalle locali milizie foraggiate dai finanziamenti italiani per il controllo delle rotte migratorie.

In questo contesto la narrazione dominante nell'arena politica e mediatica cerca in ogni modo di invertire ruoli e responsabilità, stravolgendo il reale senso delle cose.

Si vorrebbe far passare il concetto che siano i paesi ricchi a subire la crescente pressione migratoria proveniente dai paesi poveri.

La realtà sta nel fatto che l'attuale sistema economico consente solo ad una ristretta minoranza di aumentare la propria ricchezza/benessere e ciò avviene sempre a spese della maggioranza

(peraltro in aumento), sempre più povera e forzata ad emigrare.

L'Africa è ricca di materie prime: oro, platino, diamanti, uranio, coltan, rame, petrolio, gas naturale, legname pregiato, cacao, caffè e molte altre. Se in passato il vecchio colonialismo europeo sfruttava queste risorse con metodi schiavistici, il neocolonialismo attuale si affida invece alle borghesie africane che tengono la manodopera locale a basso costo e controllano l'economia interna³³.

Cercando di dipingere un quadro d'insieme, osserviamo come gli stati europei si stiano impegnando nel controllo e nel blocco dell'immigrazione le cui cause sono da attribuirsi per molti aspetti, alle pesanti ingerenze occidentali in Africa e medio oriente.

Ciò comporta la militarizzazione delle frontiere dei diversi stati.

Lungo i confini è attiva una vera e propria caccia

all'immigrato. Le forze armate fanno controlli su base razziale pattugliando treni, città, sentieri, ecc. complici e responsabili della morte di tutti quei migranti che per sfuggire alla polizia seguono mal equipaggiati la via pericolosa dei valichi alpini tra Italia e Francia, magari di notte e con la neve alta.

In questi ultimi anni la nozione di frontiera ha subito una dilatazione: sempre di più, infatti, i paesi europei si adoperano per **esternalizzare** la frontiera oltre i propri confini nazionali.

Attraverso specifici trattati con i cosiddetti paesi di transito al di



³³ <https://ilmanifesto.it/neocolonialismo-e-crisi-dei-migranti/>

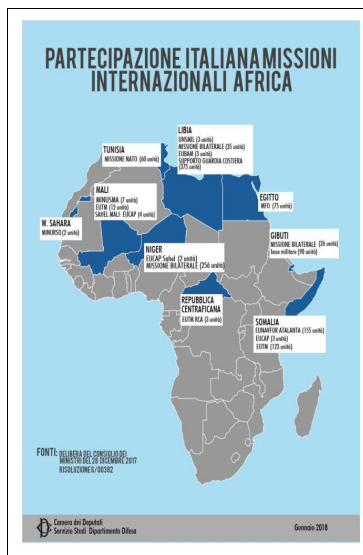
fuori dell'Unione si cerca di bloccare preventivamente l'immigrazione verso il vecchio continente.

I risvolti della guerra imperialista si mostrano anche sotto questo aspetto. Da un lato c'è l'Africa tradizionalmente intesa come un enorme bottino da saccheggiare, dall'altro quello stesso continente diviene un ricettacolo di manodopera a basso costo, un ghetto le cui popolazioni rappresentano un'eccedenza da gestire.

Di fronte alle masse di disperati in fuga da guerre, devastazione ambientale, accaparramento della terra, sfruttamento e oppressione, quella retorica dei diritti umani, inalienabili e universali, alla base della cosiddetta "cultura democratica" dell'occidente si è letteralmente sgretolata, lasciando spazio allo sciovinismo ed ai peggiori rigurgiti identitari.

E' lo stesso progetto di integrazione europea ad essere messo in crisi e a dimostrare tutta la sua inconsistenza. Un'Unione che è spaccata sul tema dell'immigrazione e dell'accoglienza, frantumata in mille particolarismi, si configura come nulla più che una mera federazione finanziaria e mercantile che ha già incominciato a perdere pezzi.

La democrazia stessa, in questa nuova e prolungata fase di crisi, si rivela una volta di più per quello che: strumento necessario agli Stati capitalistici per continuare a perpetrare sfruttamento, dominio e sottomissione.



Conclusioni

Basta con le parole.

Né guerra che ci distrugga, né pace che ci opprime

La guerra alla guerra, per avere un senso, deve essere una guerra alle cause che spingono gli Stati alle guerre; quindi un'opposizione radicale alla società delle merci e dello spettacolo, dello Stato come detentore dell'autorità e della forza, al lavoro, alla vita quotidiana com'è regolamentata.

Che si tratti di obiezione totale di coscienza, di diserzione generalizzata dai ruoli e dallo Stato, di sabotaggio della sopravvivenza corrente, di guerra al potere, è illusorio sperare nell'effetto esplosivo e moltiplicatore dato da una guerra realmente guerreggiata.

*È invece questione di tutti i giorni, di una opposizione materiale costante. –
Riccardo d'Este*

La trama tessuta nello scorrere di queste pagine compone un quadro intricato, i cui nodi non sono facili da sciogliere.

Ciononostante, un tentativo va fatto. Sempre più fronti di guerra invadono la quotidianità del presente.

La guerra imperialista è una costante che ci accompagna, scandisce lo scorrere del tempo e si dilata nello spazio, accorciando le distanze che in passato rendevano l'esperienza bellica un fatto lontano.

La guerra è negli occhi di quel migrante che attraversa il mare.

Non per pacchia o per vacanza, ma perché nella sua terra non ha più nulla da perdere.

La guerra è nelle mani dei braccianti schiavi del caporalato, che gestisce il lavoro agricolo da Nord a Sud Italia.

La guerra è nei lager libici, negli Hotspot, nei CPR e nel sistema d'accoglienza e repressione gestito dagli stati.

La guerra è quella tra poveri, fomentata dalle orde di fascio-leghisti. Sta in ogni episodio di razzismo ignorante o squadrista che ogni giorno si riversa contro chi non è italiano.

La guerra è quella securitaria, che combatte il degrado nelle città e allontana ai margini gli indesiderati.

La guerra è lungo le frontiere, nei porti chiusi, nei vagoni dei treni, nei cassoni dei tir dove soffoca chi non ha documenti per muoversi liberamente.

La guerra è su più piani sovrapposti, come un castello di carte che si inerpica verso l'alto.

Stato, industrie, università, ricerca e società cosiddetta civile (o di merda) sono elementi invischiati a vario titolo, con differenti ruoli ed interessi, implicati in un ramificato gioco ad incastro.

Questo insieme compone l'ingranaggio di una macchina putrefatta al suo interno e nella sua essenza la routine può essere bloccata e intralciato il meccanismo.

E' impossibile osservare passivamente il precipitare degli eventi, l'alternativa allo stato di cose non può

essere la pace sociale che opprime e seda il barlume della rivolta.

Alla guerra non possiamo che rispondere con la *lotta*. Lotta ai padroni, ai governanti, ai pilastri che reggono e riproducono i fondamenti dell'oppressione.

Nella consapevolezza che, qui come altrove, gli ingranaggi del mostro bellico non sono invincibili, ma possono essere inceppati *in ogni momento*.

Sta a noi ora, prendere l'iniziativa.

